

(N. 280-A)
Resoconti XX/2**BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO
PER L'ANNO FINANZIARIO 1977****ESAME IN SEDE CONSULTIVA
DELLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA
DEL MINISTERO DEL TURISMO E DELLO SPETTACOLO (1)
(Tabella n. 20)****Resoconti stenografici della 7ª Commissione permanente
(Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport)****INDICE****SEDUTA DI MARTEDI' 23 NOVEMBRE 1976**

PRESIDENTE . . .	Pag. 1053, 1064, 1072 e passim
ANTONIOZZI, ministro del turismo e dello spettacolo	1064, 1075, 1080 e passim
GRAZIOLI (DC)	1071
MASCAGNI (PCI)	1066, 1070, 1073 e passim
PLEBE (MSI-DN)	1064, 1082
TRIFOGLI (DC), relatore alla Commissione	1053 1073, 1080 e passim
ZITO (PSI)	1068, 1070

SEDUTA DI MARTEDI' 23 NOVEMBRE 1976**Presidenza del Vicepresidente BORGHI***La seduta ha inizio alle ore 18.**A C C I L I segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1977 (280), approvato dalla Camera dei deputati****— Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo (Tabella n. 20) per la parte relativa allo spettacolo e allo sport**

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca l'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1977, approvato dalla Camera dei deputati — Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo, per la parte relativa allo spettacolo e allo sport ».

Prego il senatore Trifogli di riferire alla Commissione sul predetto stato di previsione.

T R I F O G L I , relatore alla Commissione. Onorevole Presidente, signor Ministro,

(1) Per la parte relativa allo spettacolo e allo sport.

onorevoli colleghi, lo stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1977, così come è documentato dalla Tabella n. 20, è certamente dal punto di vista dell'entità degli impegni finanziari uno dei più modesti fra quelli predisposti per i vari Ministeri.

Ma chiunque abbia sensibilità per i problemi culturali e condivida l'assoluta necessità di una stretta e costante interdipendenza tra sviluppo e diffusione della cultura da una parte e crescita democratica dall'altra, dovrebbe attribuire all'attività di questo Ministero, e particolarmente ai settori dello spettacolo e dello sport — che sono stati affidati alla competenza della nostra Commissione — la massima attenzione.

È infatti cultura il complesso di attività in cui si articola lo spettacolo ed è cultura lo sport quando non lo si veda soltanto sotto l'aspetto agonistico e spettacolare, ma sotto quello ben più importante di educazione alla disciplina fisica rivolta a tutti e particolarmente ai giovani.

Non a caso si è aperto un dibattito sulla sorte di questo Ministero così come è attualmente organizzato e sulla opportunità di concentrarne alcune competenze in un Ministero più direttamente e organicamente impegnato sul piano culturale.

Ma su questo tema di fondo ritornerò più ampiamente tra poco.

Lo stato di previsione per l'anno finanziario 1977 reca spese per complessivi milioni 94.896,5, di cui milioni 22.800 per il conto capitale.

Rispetto al bilancio per il precedente anno finanziario 1976, le spese considerate nello stato di previsione fanno registrare un aumento di milioni 18.664,9, così risultante:

+ milioni 17.864,9 per la parte corrente
+ milioni 800 per il conto capitale.

Le variazioni relative alla parte corrente sono dovute (in milioni di lire):

all'incidenza di leggi preesistenti (L. 5/8/1975, n. 410) a favore delle attività teatrali di prosa + 1.500

alla considerazione di oneri inderogabili (benefici economici di varia misura ai dipendenti, ammortamento di mutui degli Enti autonomi lirici ecc.) + 17.392,7
all'adeguamento delle dotazioni di bilancio alle esigenze della gestione — 1.027,8

+ 17.864,9

Per quanto concerne il conto capitale, l'aumento di milioni 800 è dovuto all'incidenza di leggi preesistenti, e precisamente alla legge 10 maggio 1976, n. 344, concernente l'incremento del fondo speciale per lo sviluppo e il potenziamento delle attività cinematografiche (+ 700 milioni) ed alla legge 26 luglio 1976 n. 375 concernente l'adeguamento per la concessione di contributi straordinari agli esercenti di circhi equestri e dello spettacolo viaggiante (+ 100 milioni).

Per una analisi più dettagliata delle variazioni ritengo sia sufficiente un riferimento alla tabella ed ai suoi allegati.

Può invece essere utile porre in rilievo che nel precedente esercizio finanziario 1976 facevano registrare una diminuzione rispetto all'anno 1975 di milioni 2.833 così suddivisi:

+ milioni 761,2 per la parte corrente
— milioni 3.594,2 per il conto capitale.

Se si mette in relazione questo dato — una considerevole riduzione delle spese previste per il 1976 — con l'aumento di 18.664,9 milioni previsto per il 1977, comprensivo di un sia pur modesto incremento (+ 800 milioni) per il conto capitale, si deve convenire che è stato compiuto un considerevole sforzo per adeguare il presente bilancio alle attuali esigenze e che, nel recente passato, Ministero e Parlamento hanno positivamente lavorato per porre a disposizione del settore nuovi strumenti legislativi.

Il fatto più rilevante del presente bilancio per quanto riguarda la parte corrente è senza dubbio costituito dalla decisione di por-

BILANCIO DELLO STATO 1977

7^a COMMISSIONE

re a carico dello Stato le spese per l'ammortamento dei mutui contratti dagli Enti autonomi lirici dal 1972 al 1975 e dalle Istituzioni concertistiche assimilate, elevando il relativo stanziamento di 16 mila milioni. L'incremento residuo complessivo per tutte le altre voci ammonta a 2.664,9 milioni.

Tale importante decisione ha dato relativa tranquillità a questo importante settore dello spettacolo per quanto riguarda il grave ed ormai insostenibile problema dell'indebitamento.

Va inoltre posto in evidenza che le variazioni anzidette non tengono conto degli accantonamenti riportati negli appositi fondi speciali del Tesoro con riferimento a provvedimenti legislativi in corso che rientrano nella esclusiva competenza del Ministero del turismo e dello spettacolo e che complessivamente ammontano a 44 miliardi di lire, destinati alla « disciplina delle attività musicali », come risulta dal capitolo n. 6856 della Tabella 2, elenco 5. Della utilizzazione di tale stanziamento si darà conto più avanti. Ritengo infine opportuno riferire in modo analitico gli impegni di spesa relativi alla « Categoria V - Trasferimenti » Sono i seguenti:

Titolo I - spese correnti (in milioni di lire).

Rubrica 1 - Servizi generali. (Cap. 1161)	13,600
Rubrica 2 - Servizi del Turismo. (Capp. 1561, 1562, 1563, 1564, 1568)	8.025,000
Rubrica 4 - Servizi del Teatro (Capp. 2561, 2562, 2563, 2564, 2565, 2566, 2567, 2568) . .	60.578,081
Totale .	68.616,681

L'incremento complessivo rispetto all'anno precedente ammonta a milioni 17.683,016 e riguarda soltanto la Rubrica 4 « Servizi del Teatro », con un aumento al capitolo 2561 di milioni 492,006 corrispondente alla quota parte stabilita nella misura del 6,17 per cento del gettito dei canoni di abbonamento al-

le radioaudizioni accertate per l'anno 1975. di 1.500 milioni al capitolo 2564 per il sovvenzionamento delle manifestazioni teatrali di prosa per effetto della legge 5 agosto 1975, n. 410, e di 16.000 milioni al capitolo 2565 per l'ammortamento di mutui degli Enti autonomi lirici e istituzioni assimilate.

L'unico capitolo che subisce una contraddizione di milioni 308,9 è il 2566, riguardante manifestazioni liriche, concertistiche, corali e di balletto e il fatto viene attribuito ad effettive esigenze.

Titolo II - Spese in conto capitale (in milioni di lire).

Rubrica 2 - Servizi del Turismo. (Capp. 7532, 7533, 7535)	4.898,000
Rubrica 3 - Servizi della cinematografia. (Capp. 8031, 8033, 8034, 8035, 8036, 8037, 8038)	17.602,000
Rubrica 4 - Servizi del Teatro. (Cap. 8531)	300,000
Totale .	22.800,000

L'incremento complessivo rispetto all'anno precedente ammonta a milioni 800 e si riferisce soltanto a due capitoli, all'8036, concernente il fondo speciale per lo sviluppo e il potenziamento delle attività cinematografiche (+ milioni 700), per effetto della legge 10 maggio 1976, n. 344, ed all'8531, concernente i contributi straordinari agli esercenti dei circhi equestri e dello spettacolo viaggiante (+ milioni 100), per effetto della legge 26 luglio 1975, n. 375.

Se si prescinde dalla collocazione del capitolo 1161 di milioni 13,6 e del capitolo 2568 di milioni 30 riguardanti rispettivamente gli interventi assistenziali a favore del personale e il contributo annuo erogato alla Casa di riposo per artisti drammatici di Bologna, tutti gli altri stanziamenti — che complessivamente ammontano a milioni 91 mila 416,681 contro i 72.890,065 dell'anno precedente e rappresentano il 96,38 per cento del-

la spesa totale contro il 95,60 per cento del 1976 — si riferiscono a contributi che vengono concessi a enti e imprese incluse nella V categoria nei settori del teatro, del cinematografo e delle gestioni turistiche.

Proprio per dare la misura di questo fenomeno si sono riferiti anche gli stanziamenti relativi al servizio turistico, pur essendo questo settore estraneo alle competenze di questa Commissione.

Analoghe osservazioni potrebbero essere fatte a proposito della IV categoria, riguardante « Acquisto di beni e servizi », ma quanto è stato dettagliatamente esposto è sufficiente per delineare l'attività prevalente del Ministero del turismo e dello spettacolo: quella cioè, come è stato detto più volte, di amministrare temporaneamente partite di transito dal Ministero del tesoro ai reali beneficiari, produttori essi e per proprio conto di beni e servizi.

Per quanto riguarda i servizi generali e le spese di funzionamento le previsioni di spesa sono state rigorosamente mantenute entro i limiti dell'anno precedente e quando ciò non è avvenuto appare ampiamente giustificabile.

Merita menzione l'avvenuta diminuzione della previsione di spesa per il lavoro straordinario al capitolo 1004, su cui la Commissione si era soffermata lo scorso anno, non tanto per l'entità della somma quanto per la testimonianza che essa offre di rigore amministrativo.

Ciò è maggiormente apprezzabile se si tiene conto del fatto che le 497 unità alle dipendenze del Ministero nel 1960 sono scese al 1° aprile 1976 a 380 di fronte ai 442 posti previsti dall'organico.

Tale fenomeno va certamente ricondotto alle previsioni normative della legge 22 luglio 1975, n. 382, recante norme sull'ordinamento regionale e sull'organizzazione della Pubblica amministrazione, ed alle incertezze derivanti dalle ipotesi di ristrutturazione dei servizi e della revisione delle sue competenze.

A seguito infatti dell'avvenuto trasferimento alle Regioni a statuto ordinario delle funzioni amministrative riguardanti turismo e industria alberghiera, al Ministero spettano,

in ordine alle materie trasferite, solo funzioni di indirizzo e di coordinamento generale.

Ca inoltre tenuto presente l'articolo 1, terzo comma della legge 29 gennaio 1975, n. 5, che prevede siano attribuite, « successivamente », anche in materia di spettacolo, competenze al Ministero per i beni culturali e ambientali.

Se va obiettivamente riconosciuto, così come si osservava nella relazione al bilancio dello scorso anno, che musica, teatro, cinematografia e sport in qualche modo si configurano in quel momento della vita associata che comunemente viene definita come fruizione del tempo libero, è altrettanto vero che le competenze del Ministero in importanti settori sono diminuite e potranno esserlo ulteriormente anche in futuro, sia nei confronti di altri Ministeri, sia delle Regioni.

L'intera materia va quindi attentamente considerata non sottovalutando l'urgenza permanente di una autorità centrale che su materie omogenee possa esercitare la sua autorità di Governo di indirizzo e di coordinamento generali.

Il Ministro del turismo Sarti chiudeva, lo scorso anno, il dibattito sul bilancio in questa Commissione affermando con estrema sincerità di non saper dare in ordine a questo problema una prospettiva precisa di quello che sarà il futuro.

È da augurare che il Governo maturi al riguardo un suo orientamento, e che su di esso il Parlamento possa avviare una discussione con l'unico intento di rendere più funzionale la presenza dello Stato nei vitali settori considerati.

A completamento delle osservazioni formulate sulle « spese generali » sembra doversi confermare la perplessità già espressa dalla Commissione lo scorso anno sul capitolo 1101, che prevede un milione per « studio e attuazione dei principi delle relazioni pubbliche e delle tecniche produttivistiche », e sul capitolo 1102 che prevede un milione e 500.00 lire per formazione e aggiornamento del personale. O si tratta di serie iniziative, e allora occorrerebbero somme molto maggiori, o si tratta di meccanica ripetizione di

precedenti stanziamenti, e allora sarebbe opportuno, almeno, per il futuro, abolirli.

Per quanto riguarda il problema dei residui passivi, così come è documentato dall'allegato A della Tabella 20, l'unica cosa che va ancora una volta rilevata, è la loro notevole entità. Ciò dimostra in maniera inequivocabile che la carenza del personale e, soprattutto, gli arruginiti meccanismi previsti dall'attuale legislazione consentono l'erogazione di contributi e premi con esasperante lentezza.

È opportuno soffermarsi ora sui singoli settori dello spettacolo per un'analisi dei dati più significativi e per alcune considerazioni di carattere generale.

Teatro di prosa: tutti i dati confermano che da anni ci troviamo di fronte ad un'attività in continua ascesa dal punto di vista sia quantitativo, sia molto spesso, anche qualitativo.

Un dato globale ed estremamente significativo è senza dubbio il seguente: se nella stagione 1975-76 si erano avute 16.900 rappresentazioni di 335 lavori con la relativa vendita di circa 5.600.000 biglietti, nella stagione 1975-76 le rappresentazioni di 440 lavori sono salite a circa 20.800 con la vendita di circa 6.300.000 biglietti, mentre gli incassi sono saliti da 12 miliardi e 100 milioni a 15 miliardi di lire.

Tali dati si riferiscono ai quattro tipi di istituzioni (teatri stabili a gestione pubblica, compagnie cooperative, compagnie private e complessi sperimentali) che svolgono una più intensa e regolare attività.

Per quanto riguarda i teatri stabili che hanno dato un contributo determinante allo sviluppo qualitativo del teatro di prosa ed alla sua diffusione anche in località decentrate, è opportuno ricordare che se nel 1948 ce n'erano quattro e non tutti a gestione pubblica, nel 1975-76 sono stati otto.

Le compagnie private da 21 nel 1948 sono progressivamente salite a 33 nel 1958, e a 46 nel 1968, sono discese a 42 nella stagione 1974-75 e sono giunte a 55 nella stagione 1975-76.

A questo proposito va posto in rilievo che stanno gradualmente aumentando di numero e con risultati positivi le compagnie a ge-

stione sociale, mentre si va intensificando l'attività dei teatri sperimentali specie per iniziativa di gruppi di giovani.

Le compagnie a gestione sociale e cooperative, che nel 1974-75 erano giunte a 33, nel 1975-76 sono salite a 55 ed i complessi di ricerca e sperimentazione, giunti a 30 nel 1974-1975, nell'ultima stagione sono aumentati a 46.

L'altro dato caratterizzante gli spettacoli di prosa, come del resto anche quelli musicali, è rappresentato dalla loro sempre più ampia diffusione sia nei centri minori, sia nella periferia della nostra città.

A questo sviluppo quantitativo delle iniziative, corrisponde una intensa attività di ricerca e di sperimentazione che raggiunge talvolta notevoli livelli qualitativi. È anche degna di rilievo la valorizzazione di testi di autori italiani che sono stati allestiti in numero di 334 contro i 248 del 1974-75.

L'incremento del numero degli spettatori, che è in costante aumento dalla stagione 1962-63 — salvo una lieve ma preoccupante flessione agli inizi del 1976 — è la riprova del crescente interesse che l'attività teatrale di prosa suscita soprattutto nei giovani.

Notevole importanza va assumendo in questo settore l'intervento delle Regioni che, soprattutto in Lombardia, Emilia-Romagna, Puglia e Campania, hanno assunto iniziative di promozione e di programmazione teatrale in un ambito regionale ed interregionale, mentre altre regioni, come la Calabria e la Basilicata, si stanno muovendo in questa direzione.

Tre istituzioni meritano di essere ricordate per l'importanza e la qualità del proprio impegno: l'Ente teatrale italiano (E.T.I.), istituito nel 1952, che ha tra i suoi fini quello di gestire un circuito di teatri e di offrirli a condizione di favore ai complessi teatrali (attualmente gestisce oltre 50 teatri); l'Istituto Nazionale del Dramma Antico (I.N.D.A.), istituito nel 1974, che ha il compito primario di mantenere vivo l'interesse per il teatro classico, curandone la rappresentazione nei teatri antichi della Penisola e, in particolare, in quello di Siracusa (nella stagione 1976 ha allestito 37 rappresentazioni con una affluenza di 56.000 spettatori); l'Istituto

del Dramma Italiano (I.D.I.), nato nel 1947, che ha il compito di curare la ricerca e la diffusione del repertorio teatrale italiano contemporaneo.

Queste istituzioni ricevono dalla Amministrazione dello spettacolo sovvenzioni che non appaiono però adeguate all'importanza dei compiti a loro affidati.

Tale considerazione può essere effettuata per l'intero settore della prosa e sarà opportuno a questo proposito analizzare brevemente la legislazione che regola la materia.

Il sovvenzionamento delle attività teatrali viene effettuato in base alle leggi 20 febbraio 1948, n. 62, 9 agosto 1973, n. 513, 5 agosto 1975, n. 410, che assicurano globalmente una disponibilità di 5 miliardi e 500 milioni di lire (capitolo 2564 della Tabella n. 20), altri mezzi per il teatro di prosa provengono dalle quote del 6,17 per cento e 2 per cento sui proventi della RAI-Radio televisione italiana. Complessivamente, a decorrere dall'esercizio 1975, i fondi a disposizione del teatro di prosa ascendono a circa 8 miliardi di lire. Le sovvenzioni sono disposte, secondo il parere di due apposite Commissioni consultive, in base ai criteri che vengono essenzialmente stabiliti con circolari ministeriali prevedono contributi automatici per tutti i complessi ed incentivazioni speciali per quelli di maggiore rilevanza artistica ed organizzativa).

Non va trascurato a questo riguardo il rilievo della Corte dei conti contenuto nel rendiconto generale dello Stato per il 1974 secondo cui la contestuale presenza di due distinte Commissioni incaricate di esprimere pareri sull'erogazione delle sovvenzioni al teatro di prosa, delle quali la prima è competente ove la spesa sia imputata ai capitoli 1021 e 1022, cui fanno capo i cosiddetti fondi RAI, l'altra ove si tratti di iniziative finanziate con lo stanziamento del capitolo 1024, è difficilmente comprensibile « tenuto conto della sostanziale identità dell'oggetto dei tre capitoli ». Sembra, pertanto, alla Corte dei conti che « la concentrazione delle competenze consultive in un unico organo collegiale comporterebbe economie procedurali e di spesa, consentendo

altresì di procedere alla erogazione dei contributi con criteri omogenei e secondo organici programmi d'intervento ».

Opportunamente il ministro Antoniozzi ha predisposto il disegno di legge n. 715 (atto Camera) che integra di 2 miliardi lo stanziamento a favore del teatro di prosa. Ciò consentirà di far fronte alle esigenze derivanti dalla stagione teatrale 1975-76 e di versare alle compagnie ed ai teatri i residui due terzi dei premi finali loro assegnati.

Tale situazione riconduce necessariamente il nostro discorso all'esigenza di una nuova ed organica legislazione del teatro di prosa. certamente in sua assenza si è sviluppato nel Paese un ampio ed articolato dibattito che ha consentito di approfondire e precisare la delicata e complessa questione e di avviare un processo di utile sperimentazione, ma è ormai opinione largamente diffusa che non si possa attendere oltre.

Se ne è occupato ampiamente il recente Convegno indetto a Saint Vincent dall'IDF e quattro sono ormai i disegni di legge presentati per riordinare questo settore (PCI, PSI, DC, PSDI)

Il dibattito è giunto ad un punto tale che è possibile configurare alcuni importanti punti di convergenza, partendo dalla pregiudiziale considerazione che non è più sufficiente risolvere il problema sotto l'aspetto di aiuti alla « produzione », ma che è necessario affrontarlo anche sotto l'aspetto della « distribuzione » del decentramento e, quindi, del reperimento e della utilizzazione degli « spazi » necessari.

Il nuovo schema di legge, che i funzionari del Ministero hanno già predisposto, dovrebbe eliminare inutili impalcature burocratiche e facilitare al massimo la diffusione dello spettacolo teatrale.

La « produzione » potrebbe continuare ad essere sovvenzionata direttamente dallo Stato, tenendo conto delle indicazioni delle Regioni, mentre un'ampia delega potrebbe essere conferita agli enti regionali in materia di distribuzione degli spettacoli, di edilizia teatrale e di diretta promozione per tutte le iniziative volte alla diffusione della cultura teatrale nell'ambito territoriale.

Un'apposita Commissione nazionale per il teatro, rappresentativa di enti e categorie interessate, dovrebbe approvare piani annuali e biennali delle attività teatrali ripartendo equamente i fondi tra Stato e Regioni.

Il dottor De Biase, direttore generale per lo spettacolo, in un articolo pubblicato il 13 novembre, propone di assegnare il 50 per cento dei fondi disponibili allo Stato e il 50 per cento alle Regioni.

Particolare attenzione dovrà essere posta al problema dell'edilizia teatrale, che attualmente si trova di fronte ad una legislazione insufficiente ed a mezzi finanziari quasi inesistenti, che paralizzano le iniziative degli enti locali.

Un consistente aumento del fondo di dotazione dell'apposita sezione di credito presso la Banca nazionale del lavoro dovrebbe non solo favorire un sempre più largo numero di iniziative teatrali sovvenzionate, ma dovrebbe sostenere gli enti regionali e locali in operazioni di mutui agevolati per la costruzione, il ripristino e l'adattamento di sale teatrali e di ambienti comunque idonei allo svolgimento di attività teatrali pubbliche.

Altre norme dell'auspicata legge dovrebbero prevedere l'adeguamento dei compiti e delle strutture dell'ETI, il riordinamento dell'Accademia d'arte drammatica, un intenso ed ordinato rapporto tra teatro e scuola, il sostegno delle iniziative promozionali nel campo della cultura teatrale e della nuova produzione drammatica nazionale.

Sarebbe inoltre opportuno che al Parlamento fossero sottoposti rapporti periodici sui piani annuali e poliennali di attività e sull'impiego dei fondi sia da parte dello Stato che delle Regioni.

Una tale iniziativa legislativa indubbiamente comporterà maggiori impegni finanziari, ma il riordinamento del settore potrebbe essere gradualmente effettuato sulla base della nuova legislazione che non appare più dilazionabile se vogliamo seguire, favorire e orientare la crescita dell'interesse del pubblico per il teatro di prosa che appare sempre più un insostituibile strumento di educazione culturale.

Teatro lirico ed attività musicali: nettamente positivo è anche lo sviluppo delle attività musicali, come è chiaramente testimoniato dagli essenziali dati statistici.

Contro gli 8.400 spettacoli programmati nel 1974, se ne sono avuti 9.800 nel 1975 con un incremento del 16 per cento; gli spettatori paganti sono saliti da 4.200.000 a 4.600.000 con un incremento del 9 per cento e gli incassi da 8 miliardi e 400 milioni a circa 10 miliardi di lire con un incremento del 22 per cento.

Può essere interessante aggiungere che la frequenza media per gli spettacoli musicali è di circa 500 unità contro le 300 per tutti gli spettacoli di prosa.

È dunque questo il settore che presenta il più forte incremento di attività e interesse da parte del pubblico particolarmente giovanile malgrado le gravi difficoltà frapposte da una carente legislazione e dagli inadeguati finanziamenti.

L'obbligatorietà dell'educazione musicale nella scuola media non potrà che accrescere l'interesse del pubblico e dei giovani per le manifestazioni musicali, soprattutto se si riuscirà a coordinare i programmi e le iniziative dei Ministeri competenti.

Infatti la diffusione della cultura musicale, come del resto di quella teatrale, è qualcosa di più diverso e complesso della semplice fruizione dello spettacolo musicale e non si ottiene soltanto con manifestazioni liriche e concertistiche, ma con una costante azione educativa che deve trovare il suo momento centrale nella scuola.

L'intervento dello Stato a favore delle attività musicali è regolato dalla legge 4 agosto 1967, n. 800, e dalle successive leggi 10 maggio 1970, n. 291, e 9 giugno 1973, n. 308.

In base a tali leggi sono previsti stanziamenti annui di circa 10 miliardi destinati alle attività musicali in genere (manifestazioni liriche in provincia, *tournées* liriche concertistiche all'estero, attività di istituzioni concertistico-orchestrali e delle società di concerti, *festivals*, rassegne musicali, attività sperimentali complessi bandistici e corali, eccetera) e di 16 miliardi a favore dei 13 enti autonomi lirici e sinfonici.

Per quanto riguarda le attività musicali in genere, e grazie al concorso di Regioni ed Enti locali, le nuove orchestre stabili e semi-stabili sono riuscite a svolgere, nonostante l'aumento dei costi di gestione, una notevole azione di penetrazione musicale soprattutto a livello regionale; i 19 teatri lirici di tradizione hanno ottenuto progressi notevoli, realizzando stagioni di buon livello artistico a costi di produzione contenuti; le società di concerti, che da 178, nel 1968, sono salite a 237 nel 1974 ed a 280 nel 1975, hanno contribuito alla diffusione della cultura musicale anche in zone completamente prive di manifestazioni musicali; i *festivals*, talvolta apprezzabili per l'azione di ricerca e di educazione artistica e culturale, sono saliti da 22, nel 1968, a 47 nel 1974 ed a 53 nel 1975; rassegne, concorsi, attività sperimentali hanno egualmente realizzato interessanti progressi.

La legge n. 308 del 1973 ha indubbiamente contribuito allo sviluppo di tali iniziative, ma con l'esercizio in corso si esauriranno i toni residui derivanti dalla suddetta legge e, pertanto, le risorse per il prossimo anno si ridurranno ai 9 miliardi del 1973.

Se si tiene presente che i costi del 1973 si sono di molto elevati, si comprende l'opportunità di un adeguato incremento degli stanziamenti con la concessione, anche a queste iniziative, del beneficio che con legge n. 115 dell'8 aprile di quest'anno è stato concesso agli enti lirici, e cioè la concessione anticipata dell'80 per cento dei contributi statali, per eliminare l'onere degli interessi passivi.

Per quanto riguarda gli enti lirici, che sono gli eredi più diretti della nobile tradizione musicale italiana, è giusto affermare che, malgrado le gravi difficoltà, hanno in genere realizzato programmi corrispondenti alle responsabilità derivanti dalla loro fama.

I 16 miliardi di lire che la legge n. 800 del 1967 poneva a loro disposizione sono stati aumentati con provvedimenti del 1973, del 1975 e del 1976 dapprima a 46 e infine a 60 miliardi di lire.

Nel corso del lungo dibattito che da anni si sta sviluppando sugli enti lirici è però

maturata l'unanime convinzione che sia necessario riordinare l'intero settore musicale con un organico provvedimento legislativo che risolva anche il problema dei rapporti con le Regioni e con gli Enti locali.

Così fu stabilito con la legge del 27 novembre 1973, n. 811, e così si accinge a fare il Governo ripresentando al Parlamento un apposito disegno di legge, di cui si era già iniziata la discussione nell'ultima fase della precedente legislatura e che il Consiglio dei ministri ha approvato nella recente seduta del 7 ottobre come testimonianza di volontà politica e per un avvio del confronto in sede parlamentare.

In attesa di questo provvedimento, che ci auguriamo di discutere al più presto per porre fine ad una insostenibile situazione di incertezza e di crisi e che ovviamente richiede anche la massima responsabilizzazione degli amministratori e dei rappresentanti sindacali di fronte alla grave situazione generale del Paese, è necessario sostenere, con tutti i mezzi disponibili, gli Enti lirici, programmando l'elevazione del contributo dello Stato oltre i 50 miliardi e, soprattutto, erogando tempestivamente i fondi per evitare l'ulteriore incremento dei tassi passivi. Occorrerà quindi rinnovare il provvedimento legislativo n. 115 dell'8 aprile 1976, che ha previsto il pareggio dei bilanci.

Cinema: il settore del cinema, come è noto, è quello che desta le maggiori preoccupazioni. C'è una sensibile diminuzione nella produzione e nell'esportazione e c'è una notevole diminuzione di spettatori.

I dati al riguardo sono estremamente significativi.

La produzione di film in Italia, ad esempio, che aveva toccato nel 1972 il traguardo di 280, è progressivamente scesa a 254 nel 1973, a 224 nel 1974, a 215 nel 1975; degno di riflessione appare, in contrasto, l'incremento dei film provenienti dagli altri paesi della CEE che vengono proiettati in Italia e che sono progressivamente aumentati da 56 nel 1972, a 98 nel 1973, a 113 nel 1974, a 131 nel 1976; lo stesso fenomeno avviene per i film provenienti dagli USA.

Anche nel campo della coproduzione si è scesi dai 132 film del 1972, ai 109 del 1973,

BILANCIO DELLO STATO 1977

7^a COMMISSIONE

ai 72 del 1974, ai 51 del 1975, il che dimostra, tra l'altro, che la stessa istituzione della coproduzione va riconsiderata alla radice.

Il quadro è ulteriormente aggravato dalla situazione dell'interscambio: nel 1974, infatti, sono stati riscossi in Italia per esportazioni di film italiani 16.135.128.675 lire contro 19.678.574.026 lire del 1973. Nel 1975 la tendenza negativa sembra essersi aggravata da quanto risulta dai lati in via di elaborazione.

Un dato significativo è offerto anche dalla ripartizione degli incassi — che sono globalmente aumentati per effetto dell'aumento dei prezzi di ingresso — tra film italiani e film stranieri proiettati in Italia: infatti, se nel 1973 gli incassi dei film italiani rappresentava il 60,8 per cento del totale, la percentuale nel 1974 è scesa al 59,30 per cento e nel 1975 al 57 per cento.

Tali dati trovano infine un ulteriore riscontro nella progressiva diminuzione delle sale cinematografiche che dalle 11.121 del 1973, sono scese alle 11.082 del 1974, alle 10.895 del 1975, con un decremento complessivo nel triennio di 226 unità, e in quella delle giornate di attività che da 1.783.023 del 1973 sono scese a 1.758.228 con un decremento nel triennio di 24.795 giornate.

Di fronte a questi dati, tutti convergenti nella denuncia di uno stato di crisi, certo non fallimentare, ma indubbiamente preoccupante, non resea che rinnovare il tentativo di individuarne le cause.

Senza dubbio l'attenzione va rivolta alla inadeguatezza della vigente legislazione, che come è noto è regolata dalla legge n. 1213 del 4 novembre 1965, modificata dalla legge n. 287 del 21 giugno 1975; dalla concorrenza della televisione italiana, di quelle straniere e di quelle libere (e stato calcolato a questo riguardo che gli italiani hanno in media a disposizione tre spettacoli cinematografici televisivi per ogni giorno); alla situazione economica del Paese e all'eccessivo costo dei biglietti; alla disarmonica legislazione che regola nei paesi della CEE la produzione e la circolazione dei film; alla qualità infine dei film che si producono nel mondo e particolarmente in Italia.

È opinione ormai largamente condivisa che occorra porre mano alla riforma della legge sulla cinematografia ispirandosi ad alcuni criteri innovatori a cominciare da quello che consenta di privilegiare l'incentivazione degli investimenti al posto dei contributi a fondo perduto, che sono spesso fonti di speculazione senza garanzie in ordine alla qualità della produzione filmica.

La nuova legislazione dovrebbe inoltre prevedere la revisione del meccanismo e dell'entità dei « ristorni » e quella del funzionamento e della composizione degli organi collegiali che provvedono alla erogazione di contributi e di premi in modo da migliorarne la rapidità e la serietà delle decisioni.

Non sembra più ammissibile che i rappresentanti dei diretti interessati (produttori, esercenti, e registi) debbano far parte di questi organismi e determinare col proprio voto l'erogazione di premi e contributi a film che con l'arte e la cultura non hanno certo nulla a che vedere; vanno inoltre regolati in modo diverso i rapporti con i vari enti e società televisive mentre direttive più omogenee dovranno regolare la produzione e la circolazione dei film a livello europeo così come è stato riconosciuto nel recente convegno di Napoli.

Si dovrà inoltre favorire una politica di prezzi diversa e più articolata, anche perchè le recenti statistiche dimostrano che il notevole aumento dei prezzi non ha certo compensato la diminuzione degli spettatori.

Degne di considerazione e di incoraggiamento appaiono le iniziative promosse da alcuni enti locali, di fronte ai riprovevoli fenomeni di autoriduzione, con cui ci si propone di concordare con l'AGIS alcune iniziative come le mattinate popolari di film di prima visione, l'utilizzazione di sale periferiche sfruttando i tempi morti, l'organizzazione di cinema per ragazzi in giorni e ore prefissati, l'attuazione di organici programmi estivi e di rassegne di film con finalità popolari e culturali.

Ma sicuramente, anche se tutte queste iniziative divenissero al più presto realtà, la crisi del cinema è destinata ad aggravarsi se i produttori italiani di film non si por-

ranno come obiettivo fondamentale quello di ridare dignità culturale ed artistica alla propria attività.

Ciascuno di noi, per quanto rispettoso sia della più ampia libertà di espressione, è buon testimone del grado di stupidità, di assoluta mancanza di buon gusto — e quindi non occorre in questi casi rifarsi ai grandi valori della libertà, della cultura e dell'arte — cui è pervenuta certa produzione cinematografica che strumentalizza violenza e sesso unicamente a fini commerciali.

Ne hanno preso coscienza i più diretti interessati, gli esercenti che, nel corso della riunione tenuta dalla giunta della loro associazione, l'ANEC, nell'ottobre scorso a Napoli, hanno riconosciuto che certi sottoprodotti dell'industria cinematografica:

mortificano le grandi possibilità del cinema come mezzo di espressione e ne impoveriscono le capacità competitive;

contribuiscono ad accentuare la disaffezione di larghi strati di pubblico, usi a trovare nello spettacolo cinematografico diversificate occasioni di intrattenimento, di svago, di sollecitazione culturale;

indeboliscono la posizione del film italiano sul mercato nazionale, riducendone la possibilità di diffusione nei maggiori mercati esteri.

L'ANEC ha pertanto invitato, con una apposita mozione, i propri associati ad « ampliare la circolazione dei film di maggiore interesse artistico e di autentica validità spettacolare, contrastando quelle pratiche commerciali che creano artificiosi spazi ad un tipo di produzione che dequalifica non solo il cinema ma le stesse imprese di esercizio ».

AGIS ed ANEC sono intervenute con decisione anche nei confronti di certa pubblicità che « tende ad appiattirci nell'uniformità di presunti motivi di richiamo basati su sesso e violenza, operando anche autentiche distorsioni del significato e del valore del film reclamizzato ».

Queste considerazioni ci inducono a riproporre il tema della censura su cui da anni si discute e per la cui soluzione sono stati presentati vari disegni di legge.

La materia è attualmente regolata dalla legge n. 161 del 21 aprile 1962 riguardante la revisione dei film e dei lavori teatrali.

Mentre per questi ultimi, eccettuati gli spettacoli di rivista e commedie musicali, la censura preventiva è limitata ai minori degli anni 18, per gli spettacoli cinematografici la legge prevede il noto meccanismo, con relativi sequestri, tagli e dissequestri, sostanzialmente inefficace e fonte di polemiche più o meno artificiose.

L'esperienza di oltre 14 anni di applicazione della legge n. 161 e il dibattito che si è sviluppato hanno dimostrato che è preferibile adottare anche per gli spettacoli cinematografici le stesse cautele attualmente vigenti per gli spettacoli di prosa.

Appare quindi opportuno tutelare i minori di fronte a questa valanga di violenza e di sesso e lasciare a registi e produttori la piena responsabilità dei loro atti in rapporto alle norme penali ed alla autorità giudiziaria.

Occorrerà ovviamente dare una più precisa e chiara definizione ai concetti dell'osceno e del buon costume, prevedere una forma di giudizio estremamente rapida, affidare la decisione per l'eventuale sequestro al collegio giudicante.

In attesa di tutto questo, per sostenere l'attività cinematografica è necessario potenziare il credito agevolato aumentando lo specifico fondo di dotazione presso la Banca nazionale del lavoro, riesaminare il problema dei rapporti tra cinema pubblico e cinema privato alla luce della irrazionale suddivisione di competenze tra il Ministero dello spettacolo e quello delle partecipazioni statali, elaborare proposte che colmino il vuoto normativo che si è aperto con la sentenza della Corte costituzionale n. 202 del luglio 1976 — che ha di fatto liberalizzato le emittenti televisive private via etere a raggio locale — e che precisino in modi e le forme di esercizio del diritto concernente l'installazione di impianti ripetitori di programmi stranieri.

Il mondo del cinema può dare un immenso contributo allo sviluppo culturale, artistico e democratico del Paese: va quindi intensificata l'azione legislativa ed amministrativa per aiutarlo a superare le attuali

difficoltà ed a rispondere alle attese del Paese.

Circhi e spettacoli viaggianti: questo settore di spettacolo, popolare e caro particolarmente al pubblico infantile, ha senza dubbio una sua rilevante funzione e merita di essere incoraggiato e sostenuto.

Il Ministero ha dato una concreta prova di interessamento elevando il fondo previsto dall'articolo 19 della legge n. 337 del 18 maggio 1968 da 200 a 300 milioni e bisognerà senza dubbio elevarlo, non appena possibile, almeno a 500 milioni.

L'Amministrazione, che ha già preso iniziative al fine di facilitare l'iter per il rilascio delle autorizzazioni e dei permessi di agibilità e per agevolare il trasporto di attrezzature e persone, dovrà adoperarsi per eliminare le cause che si frappongono alla disponibilità di aree comunali per i plateatici, mentre appare giustificabile una riduzione delle tariffe per l'uso dell'energia elettrica.

Il mondo dello spettacolo ha un potenziale enorme di energie e di capacità collegate direttamente alla fantasia creatrice, alla spontaneità, alla libertà, alla volontà dell'uomo di crescere insieme agli altri.

Non è molto ciò che ci chiede e dobbiamo quindi aiutarlo ad arricchire il mondo in cui viviamo.

Sport: il Ministro, in base al decreto del Presidente della Repubblica, n. 426 del 2 agosto 1974, ha solo compiti di controllo e di vigilanza sul CONI. La legge inoltre prescrive che allo stato di previsione della spesa del Ministero sia allegata la relazione annuale degli organi amministrativi del CONI sulla attività svolta e sull'andamento della gestione.

Lo scorso anno il relatore lamentò che il CONI avesse trasmesso solo il conto consuntivo per l'esercizio 1974, senza il sussidio di una relazione scritta.

Quest'anno il relatore non ha a disposizione neppure il conto consuntivo e non può che rafforzare la protesta elevata in Commissione lo scorso anno.

L'ampia discussione che si sviluppò in questa sede nel 1975 si concluse con un ordine del giorno concordato tra tutte le parti ed il Ministro.

L'ordine del giorno diceva quanto segue:

« Rilevata la necessità di una attenzione maggiore e di un impegno più assiduo del Governo e del Parlamento nei riguardi dei problemi dello sport, inteso non soltanto come spettacolo ed agonismo, ma anche e soprattutto come servizio sociale di medicina preventiva e di occupazione del tempo libero;

« invita il Governo a fissare i tempi e i modi per aprire in Parlamento un ampio dibattito su questi problemi, con il fine di riformare la legge che disciplina il CONI, vecchia ormai di 30 anni ed assolutamente inadeguata alla vita dell'ente in una società moderna; tale dibattito potrà consentire di fare necessarie scelte di politica dello sport per l'attuazione di quanto definito nel comma precedente, anche sotto l'aspetto strutturale e della formazione dei quadri specializzati, con particolare riferimento al problema dell'ISEF ».

Nel ribadire la validità, almeno a mio avviso, di tale ordine del giorno, rilevo con piacere che nelle « Note illustrative di carattere politico-economico sull'attività delle amministrazioni statali nell'anno 1977 », a pagina 194 e seguenti tali indicazioni sono state ampiamente raccolte.

Si tratta ora di passare all'azione e di tradurre quelle indicazioni in concreti atti di Governo e legislativi, passando, da un attento esame di tutte le esistenti leggi a disposizione al riordinamento e all'adeguamento della legislazione sulla materia, animati dalla ferma intenzione di promuovere la socialità dello sport, di incoraggiare la diffusione del dilettantismo sportivo, di esercitare un più efficace controllo sullo sport professionistico, di organizzare e potenziare con la collaborazione delle Regioni e degli enti locali le attività dilettantistiche ed agonistiche, di collegare più strettamente l'educazione allo sport con la scuola, di programmare e potenziare la costruzione degli impianti.

Tutto questo ovviamente richiede una maggiore unità di indirizzo ed il discorso ritorna alla sorte di questo Ministero ed alla necessità di una attenta riflessione.

Su questo tema e sull'intera problematica del mondo sportivo una relazione del Mi-

nistro ed una discussione in questa sede appaiono quanto mai opportune.

Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, anche se ragioni di tempo non mi hanno concesso di approfondire questi importanti problemi così come avrei desiderato, mi auguro comunque di aver fornito utili elementi di informazione, di orientamento e di giudizio per una proficua discussione della parte attinente allo spettacolo e allo sport della tabella 20 del bilancio dello Stato per il 1977, sulla quale, a mio parere dobbiamo esprimere un voto favorevole

P R E S I D E N T E . Ringrazio il senatore Trifogli per l'ampia ed esauriente relazione e dichiaro aperta la discussione generale.

P L E B E . Anch'io devo ringraziare il senatore Trifogli per la sua relazione esauriente nell'ambito del bilancio del turismo e spettacolo. Purtroppo noi ci troviamo di fronte a quello che si chiama il momento delle promesse, o delle delusioni, dato che da anni mi trovo a dover discutere sul bilancio del turismo e dello spettacolo dicendo spesso le stesse cose. Comunque mi fa piacere dover sottolineare le cose indicate dalle osservazioni della Corte dei conti sul rendiconto annuale. Si va avanti promettendo disegni di legge nei vari settori, presentando ciò con la convinzione di non andare avanti, com'è stato per quello sugli enti lirici nella scorsa legislatura.

Per non parlare soltanto in generale, vorrei addentrarmi brevemente nei vari settori.

Per quanto riguarda la prosa, avrei una domanda da rivolgere, non so bene se al senatore Trifogli o all'onorevole Ministro, perchè mi pare di riscontrare una certa discordanza fra le note dello stampato 280-bis nel bilancio di previsione dello stato e le dichiarazioni del senatore Trifogli. In quelle note a pagina 188 si legge soltanto che lo schema del disegno di legge relativo alla prosa si trova in fase di avanzata elaborazione da parte dell'amministrazione. Ora apprendo con piacere che la nuova legge organica sul teatro di prosa sarebbe già predisposta. Vorrei sapere se la cosa corrisponda a verità, anche se non mi illudo molto.

A N T O N I O Z Z I , ministro del turismo e dello spettacolo. Non mi pare ci sia molta differenza fra le due cose.

P L E B E . « Avanzata elaborazione » significa che per lo meno si vuole cominciare. Almeno c'è mezzo passo avanti. La preoccupazione mia — e non soltanto della mia parte politica — fa riferimento a quanto detto dal Presidente del Consiglio Andreotti. Abbiamo visto che in quel programma non viene rappresentata la parte del turismo e dello spettacolo, mentre un cenno c'è stato per gli altri ministeri. Ora, se non vengono rispettate le cose promesse dal Presidente del Consiglio, come si fa a rispettare quelle non promesse? Indubbiamente, anche in relazione ai rilievi della Corte dei conti per le due commissioni, sarebbe opportuno che un provvedimento di legge, anche parziale, venisse fuori.

Un'altra domanda. Sono rimasto meravigliato nel non sentire fare alcun cenno al dramma antico in sede di relazione: non vorrei si ripettesse quello che è avvenuto con una legge straordinaria in campo cinematografico a proposito del Centro di sperimentazione, in cui si è provveduto ad aumentare lo stanziamento e poi si è rinviata la ristrutturazione. Ora, se non ricordo male, l'Istituto nazionale del dramma antico dalla commissione apposita era stato dichiarato ente inutile. Certo, se continua ad avere le attuali strutture e l'attuale tipo di gestione c'è il rischio che forse non avesse tutti i torti chi lo ha dichiarato ente inutile. Quindi, sono anch'io d'accordo: gli stanziamenti non sono adeguati (per tutta la prosa, 5.500 milioni non sono certamente una grande cifra). Ma spero che il silenzio su una ristrutturazione dell'Istituto del dramma antico da parte del relatore sia stata un'omissione casuale e non si sia trattato invece di un'omissione nell'ambito del disegno di legge.

Però il settore della prosa è un settore che desta preoccupazioni minori rispetto ai due settori molto più brucianti, della lirica e del cinema. Per quanto riguarda la lirica — credo che qui ci siano ancora due senatori della scorsa legislatura, il senatore Accili e la senatrice Ruhl Bonazzola che faceva parte della apposita Sottocommissione — il prov-

vedimento sugli enti lirici è stato nella scorsa legislatura preso un po' leggermente: l'impressione che si aveva era che il Governo lo presentasse con la convinzione di non mandarlo avanti. Io facevo parte della Sottocommissione incaricata dal Senato di esaminare il disegno di legge governativo, per trovare una conciliazione con i disegni di legge, di analogo contenuto, di iniziativa parlamentare: dopo parecchi mesi siamo giunti all'articolo 1, dopo discussioni interminabili sul concetto di musica.

Sapendo lo stato disastroso in cui versano gli enti lirici, ho appreso con piacere che un disegno di legge sugli enti lirici è stato presentato al Consiglio dei ministri del 7 ottobre. Ma non ho capito se si tratta dello stesso disegno di legge del luglio 1975, che suscitò tante perplessità e sul quale le opinioni dei partiti erano molto divergenti (con alcune divergenze nell'ambito della stessa DC, perchè il disegno di legge governativo della scorsa legislatura non coincideva con il disegno di legge della DC, presentato l'anno prima), oppure se si tratta di un nuovo disegno di legge.

Vorrei soprattutto che la situazione di emergenza che ha dettato la legge n. 115 dell'aprile scorso, non dovesse cronicizzarsi. Questa mi pare una richiesta che viene da tutti i partiti politici. Non si può andare avanti in eterno con questa enormità di residui passivi sul capitolo 2565, o con un disegno di legge che si presenta senza molte intenzioni di mandarlo avanti, oppure addirittura con l'intenzione di andare avanti con leggi straordinarie.

Per quanto riguarda il settore del cinema, invece, qui mi sono un po' meravigliato domandandomi perchè il senatore Trifogli, che ha riportato diligentemente le osservazioni della Corte dei conti in ambiti meno gravi, non abbia riportato una osservazione molto grave della Corte dei conti anche se ne ha accennato in prima persona, cioè quella a pagina 443 della relazione sul rendiconto generale, alla seconda colonna, a proposito di quello che ormai è veramente uno scandalo, cioè l'articolo 7 primo comma della legge numero 1213 del 1965. A questo proposito non

ho capito bene il senatore Trifogli. Egli in parte ha fatto suoi i rilievi della Corte dei conti, lamentando l'automatismo della erogazione dei contributi (capitolo 8031), ma a un certo momento, pur parlando di automatismo, parla anche di commissioni. Qui ci sono due problemi differenti. Uno è quello dei capitoli 8033 e 8034, che riguardano i cosiddetti premi di qualità. Io ho sempre auspicato la soppressione di questi premi di qualità (si tratta di 800 milioni di lire (sul primo capitolo, per i lungometraggi e di 744 sul secondo, per i cortometraggi). Ormai questa cifra è diventata abbastanza esigua perchè per un film è cosa quasi irrisoria. Tiene in piedi una commissione di tipo aristocratico, con membri nominati dalla Accademia dei Lincei. Si parla di premiare i film di qualità e i membri di quella commissione, aristocratici, vanno in riunione senza aver visto il film.

Il risparmio non è grosso, ma si tratta di un residuo da eliminare. Non capisco se il senatore Trifogli si riferiva a questo o al capitolo 8031, cioè al primo comma dell'articolo 7 della legge n. 1213 del 1965. Qui non ci sono commissioni, ma si tratta di un 13 per cento che viene dato indiscriminatamente.

Se si riferisce a questo, vorrei portare l'attenzione del relatore sul fatto che il rilievo della Corte dei conti, oltre che ai criteri di selezione, si riferisce anche all'entità eccessiva di questo contributo. Perchè va a finire — dice giustamente la Corte dei conti — che per certi film di scarso valore artistico il contributo è superiore alle spese di produzione. Quindi addirittura giungiamo ad un paradosso in un clima di austerità come l'attuale. Perchè si tratta di soldi non svalutati; essendo in percentuale, si tratta di una cifra veramente notevole: è una cosa macroscopica. I residui passivi relativi al capitolo 8031 sono 36 mila milioni. È una cifra abbastanza cospicua. Sono più di 36 miliardi, e a questo proposito mi pare che la Corte dei conti abbia sacrosanta ragione: per tali motivi ho presentato in materia un ordine del giorno.

Venendo poi ad altri provvedimenti di carattere legislativo relativi al cinema, torno a chiedermi se per il Centro sperimentale la tanto auspicata, ormai da anni, legge di ristrutturazione stia per giungere in porto, oppure se sia ancora per aria. Perchè abbiamo appunto recentemente, nel maggio scorso, con la legge 344, aumentato notevolmente lo stanziamento del Centro sperimentale, il quale però non mi risulta che in questo momento faccia fruttare questo aumento.

Non voglio dilungarmi essendo già stata tanto analitica la relazione del senatore Trifogli. Mi auguro solo che un provvedimento di legge possa sanare questa situazione, onde avviare a soluzione questo problema.

Grazie.

M A S C A G N I . Credo sia doveroso dare atto al relatore di aver assolto un impegno particolarmente rilevante nel preparare la relazione in così breve tempo. Possiamo non essere d'accordo su alcuni aspetti della relazione, ma ciò non significa non riconoscere il lavoro compiuto in modo esauriente dal relatore.

Mi limiterò ad alcune osservazioni, poichè di recente in altre occasioni io stesso e la senatrice Ruhl Bonazzola alla presenza del Ministro, ci siamo compiutamente espressi e nell'altro ramo del Parlamento deputati della nostra parte politica hanno svolto ampi interventi sui problemi della musica.

L'esigenza fondamentale del momento è quella di lavorare assiduamente per varare una nuova legge sulle attività musicali, poichè quella attualmente in vigore non corrisponde più alle necessità dei tempi. Il Senato dunque deve impegnarsi a fondo — se al Senato, come pare, sarà affidato questo compito — per far sì che questo settore di attività culturale, tanto carico di incertezze e contraddizioni, possa gradualmente uscire dalle condizioni non certo favorevoli nelle quali si trova.

Si è avuto notizia che il Ministero ha ripresentato il medesimo disegno di legge già presentato nella passata legislatura, documento che fu oggetto di forti critiche e che impegnò seriamente la Sottocommissione in-

caricata di esaminarlo. Ma risulta anche che nella nuova relazione che accompagna il disegno di legge si afferma esplicitamente l'intendimento di considerare il medesimo una dimostrazione di volontà da parte del Ministro, una condizione per dare avvio ad una concreta discussione. Se ne può dedurre che lo stesso Ministro ravvisa l'inadeguatezza di talune posizioni contenute nel documento.

Noi pensiamo che il punto cruciale da risolvere con la nuova legge sia quello del rapporto Stato-Regioni, per raggiungere lo obiettivo di definire su basi più democratiche, più corrispondenti alle esigenze di base, l'assetto da dare alle attività musicali. Certo, non vogliamo sostituire al mito centralistico un mito regionalistico. Ma è nostra ferma convinzione che nella situazione attuale del Paese i problemi della cultura, della fruizione dei beni artistici debbano essere affrontati sulla base di un preciso riconoscimento delle risorse che dalle Regioni, dagli enti locali possono e debbono manifestarsi, come condizione di un reale sviluppo di queste attività e di una vasta partecipazione.

A questo proposito mi riferisco ad un dato enunciato dal relatore, senatore Trifogli, in merito alle presenze per il 1975 nel campo delle attività musicali: quattro milioni e seicentomila spettatori paganti per manifestazioni liriche, sinfoniche o concertistiche, con un incremento rispetto ai quattro milioni e duecentomila dell'anno precedente. Ma un elementare ragionamento ci fa convinti che nonostante l'apprezzabile incremento il numero degli spettatori è sempre molto basso. un cittadino italiano che si interessi di musica non si limiterà certo ad assistere ad una sola manifestazione in un anno; possiamo valutare, grosso modo, una partecipazione media a sette-otto manifestazioni musicali annualmente. Si che è fondatamente da ritenere che il pubblico musicale nel nostro Paese si aggiri intorno alle sei, al massimo settecentomila persone, poco più dell'uno per cento della popolazione: dato sia pure approssimativo, che ci rende ragione della forte arretratezza della cultura musicale italiana. Per questi motivi non mi sento di condividere un certo ottimismo che ha caratterizzato la relazione del senatore Trifogli.

Non è una forzatura affermare che l'Italia è sostanzialmente un paese di « analfabeti musicali », se è vero, come è vero, che la musica non partecipa al processo di formazione del cittadino, è praticamente assente dalla scuola. Da anni è stata introdotta l'educazione musicale nella scuola media, ma, a parte il fatto che è affidata a musicisti che non conoscono affatto, in generale, la didattica musicale, è troppo tardi iniziare a undici anni l'approccio con la musica, quando si sono perduti di fatto i cinque anni della scuola elementare, dove la musica salvo eccezioni non è presente, e nella stessa scuola materna è del tutto carente, mentre le più fondate teorie pedagogiche sostengono la necessità di proporre la comunicazione ritmico-sonora a tre, quattro anni.

Per queste ragioni il discorso sulla cultura musicale, sulle attività musicali in Italia richiama immancabilmente il problema della partecipazione della musica al processo educativo e formativo generale. È indispensabile dunque affrontare realisticamente la situazione musicale per individuare le vie attraverso le quali il nostro Paese possa uscire dallo stato di inferiorità in cui, nonostante le grandi tradizioni che vantiamo, si trova. E siamo convinti che l'avvicinamento dei momenti promozionali e decisionali alle istanze politico-amministrative di base costituisca la giusta via per colmare le lacune, superare i ritardi, rendere produttivo lo spirito di iniziativa, senza attendere le indicazioni dall'alto.

Ma è altrettanto necessario superare il vecchio concetto di sovvenzione — che significa « facoltà » di dare, senza alcun reale impegno — sul quale si è costantemente fondato l'intervento dell'ente pubblico, dello Stato, in realtà, per arrivare al concetto di finanziamento. Se la musica, come da tutte le forze democratiche si afferma, è un servizio sociale, ebbene va riconosciuto che le attività musicali debbono essere adeguatamente e obbligatoriamente finanziate. Mi si consenta di sottolineare, in proposito, che due regioni nel nostro Paese si sono da tempo avviate verso questo tipo di intervento, la Sicilia e il Trentino-Alto Adige, regioni in cui sono state proposte e approvate

per le attività musicali « leggi di finanziamento ».

Il senatore Trifogli si è soffermato a lungo sulla situazione degli enti lirici e sinfonici, per i quali pare ormai sia necessario ancora una volta il ricorso ad un provvedimento legislativo straordinario. Sarà il Ministero che lo proporrà? Ma il relatore ha sottolineato una situazione difficile e preoccupante anche per le cosiddette « attività musicali minori ». I 10 miliardi circa che sono stati destinati a queste attività per il 1976 sono in realtà solo 9 di competenza, mentre a 10 si è arrivati utilizzando un ultimo residuo proveniente dal 1973, anno in cui l'aumento di circa 3 miliardi per queste attività non fu interamente impiegato giacché il provvedimento fu adottato a metà anno finanziario circa. In conseguenza di ciò mentre i costi anche per tali attività cosiddette minori segnano fortissimi aumenti, e mentre è sensibile l'incremento della domanda di musica, noi potremo contare su una disponibilità per il 1977 addirittura inferiore a quella del 1976. Dovremo pertanto considerare la necessità di incrementare assieme ai fondi destinati agli Enti lirici e sinfonici anche quelli riguardanti le cosiddette attività musicali minori. Attualmente il fondo per queste attività, di circa 9 miliardi, come s'è detto, è costituito da 6 miliardi fissi e da 3 relativi ai cespiti RAI: 2 per cento dagli introiti globali e 6,17 per cento dai canoni di abbonamento. A titolo puramente indicativo, e senza impegnare il mio Gruppo, esprimo l'opinione che una prospettiva realistica potrebbe essere quella di portare i 6 miliardi fissi a 10. Teniamo presente che queste attività — liriche, sinfoniche, concertistiche, di balletto, eccetera — sono in sensibile incremento. Le orchestre stabili che la legge n. 800 riconosceva in numero di sei, sono attualmente nove, tutte regolarmente riconosciute, ed una decima è in via di riconoscimento. È superfluo sottolineare il costo di un'orchestra.

Nel chiedere un aumento dei fondi per le attività « minori » non si vuol certo contrapporre questa realtà a quella degli enti lirici e sinfonici. Si vuole semplicemente sot-

tolineare una grave sperequazione in atto tra le sovvenzioni destinate ai tredici enti musicali maggiori e tutta la rimanente parte della vita musicale italiana, che investe l'intero Paese. Gli enti lirici e sinfonici hanno avuto a disposizione per il 1976 60 miliardi e non si può sottacere che, attraverso criteri di organizzazione e di collaborazione diversi da quelli in atto, tali rilevanti mezzi finanziari potrebbero essere messi a miglior frutto, anche dal punto di vista della capacità di queste istituzioni di investire più larghe masse di pubblico. I tredici enti sono ancora assai limitati nell'azione diffusionale, rimanendo praticamente circoscritti ai pubblici delle grandi città in cui agiscono; solo alcuni e limitatamente sono in grado di allargare la loro sfera di influenza al territorio regionale. Ma anche riconoscendo, com'è corretto riconoscere, la loro positiva e rilevante funzione, una loro capacità di esprimere momenti importanti della cultura musicale italiana, va pur sempre riconosciuto che la sproporzione esistente con le altre attività musicali è grandissima.

È una contraddizione questa che ancora una volta va fatta risalire alla quasi totale assenza di educazione musicale di base nel nostro Paese. Paese in cui ha ancora un certo margine di successo la concezione della musica come fatto vocazionale. Concezione errata, priva di fondamento, smentita dalla realtà di tanti e tanti altri paesi, respinta dalle acquisizioni a cui è giunta la ricerca sul piano pedagogico-psicologico a livello internazionale. Le potenzialità estetiche, artistiche sono presenti in tutti gli individui. Si tratta di investirle con interventi educativi dalla prima età della ragione, così che possano armonicamente affermarsi e svilupparsi.

L'insieme di queste considerazioni ci hanno consigliato di presentare un ordine del giorno col quale si pongono alcuni obiettivi immediati di perequazione sul piano dell'intervento statale, obiettivi che del resto corrispondono ad un livello generale di maturazione a cui tutte le forze politiche democratiche sono giunte.

Z I T O. Vorrei innanzitutto rendere atto al relatore dell'impegno con il quale ha

assolto il suo compito e fare un'osservazione preliminare, che riguarda la esiguità della spesa che viene destinata alla cultura nel bilancio dello Stato. Mi pare che siamo ad una percentuale dell'1,2 per cento sul bilancio complessivo dello Stato, percentuale che ci pone ad uno degli ultimi posti — forse addirittura l'ultimo — tra i Paesi di livello economico e sociale paragonabile al nostro.

Ma a parte l'esiguità della spesa, mi pare che sia anche preoccupante un certo spirito con il quale a volte vengono affrontate queste questioni. Sembra quasi — si ha la sensazione — che non si abbiano ben presenti gli scopi per i quali vengono fatte queste spese. Anzi, che a volte si sospetti la sostanziale inutilità delle spese destinate ad attività culturali. Comunque, questo è un discorso assai generale, che non riguarda soltanto il bilancio dello spettacolo e dello sport.

Vorrei ora fare qualche osservazione sui vari settori che sono stati toccati dalla relazione.

Teatro: condivido il giudizio positivo che è stato dato sullo sviluppo delle attività teatrali nel nostro Paese, anche se vorrei mettere in rilievo come da questo sviluppo il Mezzogiorno sia stato toccato solo marginalmente, anche se fatti nuovi si verificano nel Mezzogiorno. Vorrei cogliere l'occasione per auspicare che ogni organismo, nell'ambito della propria competenza, assuma, come privilegiato, il posto del Mezzogiorno nell'ambito non soltanto dello sviluppo delle attività teatrali, ma delle attività culturali. Suppongo che il Ministro non sia del tutto insensibile a questo richiamo che io faccio alla situazione del Mezzogiorno. Abbiamo assistito, dicevo, a questo sviluppo notevole dell'attività teatrale, però notiamo che a fronte di questo sviluppo c'è la carenza legislativa che tutti abbiamo lamentato e messo in rilievo. Non c'è una legislazione vera e propria sul teatro. C'è, ogni anno, la famosa circolare del Ministero. Mi pare che siamo tutti d'accordo sulla necessità e sull'urgenza che venga presentato al più presto un disegno di legge che regoli, in maniera organica, la materia.

Facendo però un passo indietro, a proposito dello sviluppo del teatro, io avrei desi-

derato che il relatore mettesse in rilievo come questo sia soprattutto uno sviluppo del teatro pubblico, cioè stabili, cooperative autogestite, gruppi di base, gruppi di animazione. Certo, c'è stato uno sviluppo anche del teatro privato, però non in proporzione a quello che c'è stato nel settore pubblico del teatro. A tale proposito vorrei mettere in evidenza anche questo fatto: come i finanziamenti di tutto rilievo che sono assegnati al teatro privato, non sono in proporzione con i finanziamenti destinati al teatro pubblico. Per esempio, il relatore ha detto che ci sono 55 compagnie private, che hanno avuto, nel 1975, 1 miliardo e 800 milioni per 7.300 recite. Le compagnie cooperative sono ugualmente 55, hanno avuto più o meno la stessa cifra, un miliardo e ottocento milioni, per 8.714 recite, cioè quasi 1.400 recite in più con lo stesso finanziamento.

Per tornare alla legge di riforma, mi auguro, come mi pare tutti i colleghi fanno, che venga presentato al più presto questo progetto. Anzi, gli uffici del Ministero hanno presentato questo schema tecnico al convegno di Saint Vincent. Io non so se ci sia veramente questa convergenza, che mi pare il relatore abbia ritrovato, fra i vari disegni di legge. Per esempio, sul ruolo delle Regioni, credo ci sia una sostanziale differenza tra i disegni di legge presentati dal Partito comunista e dal Partito socialista e quello presentato dalla Democrazia cristiana, che mi pare contempli una specie di subalternità delle Regioni e continui a concepire l'intervento statale sempre come un incentivo primario di tutte le attività pubbliche o private che siano, in maniera indiscriminata. Comunque, aspettiamo di arrivare al più presto alla presentazione di questo disegno di legge, poi vedremo di misurarci sui suoi contenuti.

Per quanto riguarda il cinema, il relatore ha messo in rilievo la crisi che non è soltanto produttiva, ma anche creativa, del nostro cinema. C'è meno pubblico; il livello medio dei film è senz'altro assai più scadente di quello che non fosse il livello medio dei film di alcuni anni fa; ci sono meno incassi, anche se questi vengono mascherati evidentemente dalla svalutazione. Nè si può pen-

sare di recuperare sugli incassi aumentando il prezzo. Abbiamo assistito recentemente, a Milano, e in altre città, a queste azioni di autoriduzione dei biglietti, che certo tutti condanniamo, ma che tuttavia mettono in luce un fatto che è insostenibile, cioè il livello dei prezzi dei biglietti, soprattutto nei cinema di prima visione. Ci sono, è chiaro, cinema di seconda e terza visione, ma noi sappiamo il tempo che passa tra la proiezione in un cinema di prima visione e in quello di seconda o terza categoria. Ci sono dei film che non arrivano mai nelle città alle seconde e terze visioni. Così si esclude una fascia notevole, soprattutto di giovani, dalla possibilità di usufruire dello spettacolo cinematografico.

È stato accennato giustamente dal relatore ad alcune iniziative positive prese dai comuni in questa direzione. Io farei anche una considerazione, a proposito di questa crisi del cinema italiano, che è caduto veramente in basso — tanto per ripetere il titolo di un film — e cioè che questo cinema italiano è stato abbandonato giustamente dallo stesso pubblico che esso cinema aveva creduto di sollecitare nei suoi risvolti deteriori e che invece accoglie con favore — e questo bisogna dirlo — dei prodotti, come quello americano, che si collocano a un livello, sia tecnico che artistico, superiore. Cioè, mi pare che sia caduta la convinzione di chi finora ha difeso una presunta capacità del mercato cinematografico di regolarsi da se stesso in base al giudizio liberamente espresso dal pubblico.

Il relatore ha accennato, mi pare giustamente, alla necessità di una revisione totale della legislazione, in particolare della legge 4 novembre 1965, n. 1213 — quali che siano i suoi meriti e i suoi limiti, tutti noi riconosciamo non essere più adeguata alla nuova situazione — e ha accennato giustamente al punto centrale, che è la modifica del meccanismo del finanziamento, dei ristorni che non funziona più; cioè questo meccanismo di finanziamento *a posteriori* in relazione agli incassi ottenuti dai film, che da un lato è una ragione di emarginazione per i prodotti più difficili e non di rado più seri che

appaiono sul mercato, ma che dall'altro costituisce anche una molla potente verso l'aumento dei costi. Per esempio, quando si ha bisogno di divi di cassetta, per così dire, i quali fanno aumentare, al di sopra della linea — per usare l'espressione tecnica — i costi del film. Io penso che si dovrebbe arrivare a un sistema di credito garantito, tanto per intenderci. E mi pare che su questo sistema di credito garantito ci siano delle convergenze tra le varie forze politiche.

Vorrei, a questo riguardo, dire qualcosa a proposito della censura cinematografica, sulla quale non sono d'accordo con la posizione del relatore. Sono d'accordo, naturalmente, sulla necessità di abolire la censura amministrativa, e sono anche d'accordo sulla necessità di forse modificare la stessa disciplina penale. D'accordo ancora nel definire meglio certi concetti come quello del buon costume e dell'osceno. Cosa significa definirli meglio? In maniera più estensiva o in maniera restrittiva? La mia opinione personale, e anche del mio Gruppo, che ha presentato in proposito un disegno di legge, è che il concetto di osceno debba essere definito il più restrittivamente possibile, in quanto confligge con il diritto fondamentale di espressione, e anche tenendo conto della evoluzione che è intervenuta nella società italiana in questi anni.

Sempre a proposito di cinema, vorrei fare un appunto sulla necessità di dare più spazio ad alcuni filoni della produzione cinematografica che sono molto presenti in altri Paesi e non nel nostro, il cinema scientifico-didattico, di intervento sociale; sulla necessità di privilegiare nuove forme produttive, innanzitutto quelle cooperative, rafforzando anche l'associazionismo cinematografico e consentendo la creazione di circuiti regionali e locali, cioè a gestione locale.

Per quanto riguarda le attività musicali, sono interamente d'accordo con quanto detto dal senatore Mascagni a proposito — sono cose ripetute anche precedentemente — della scarsa o inadeguata resa degli enti lirici rispetto alle spese e sono quindi d'accordo sul fatto che c'è una sproporzione fra le spese degli enti lirici e le attività musicali

minori. Sono interamente d'accordo con il senatore Mascagni sull'importanza dell'educazione musicale. Devo dire comunque che dissento — se ho interpretato bene il pensiero del relatore — dal concetto che l'educazione musicale si debba concentrare soprattutto nei licei artistici e nei conservatori. Avrei voluto che il relatore a proposito dei conservatori dicesse un po' qualcosa sulla situazione che è insostenibile, e sullo stesso numero che è arrivato addirittura ad una cinquantina, con scarse possibilità di sbocchi professionali per gli allievi. Mi pare che siamo anche un Paese che importa orchestrali, se non vado errato, tra i Paesi d'Europa ed anche fuori d'Europa. Mi pare si sia messo in moto un meccanismo per cui si impara nei conservatori per poter poi insegnare negli stessi.

M A S C A G N I. La cosa è un poco più complessa.

Z I T O. La mia sensazione è invece proprio questa. Sottolineo invece l'importanza dell'educazione musicale, che al momento non esiste nel nostro Paese. Sono stati fatti dei passi avanti, comunque sono sempre insufficienti rispetto al problema dell'analfabetismo musicale.

Enti lirici. Mi pare che la loro sia una situazione insostenibile, un capitolo che dobbiamo chiudere al più presto, nel senso che dobbiamo avere una nuova legge che interrompa questa spirale. Il relatore ha giustamente accennato alle cause, allo scarso finanziamento (12 miliardi) che già allora era insufficiente e che ha spinto questi enti lirici verso la pratica delle anticipazioni bancarie in attesa della legge, che poi arrivava regolarmente. E inoltre un fatto di grande ingiustizia, perchè premia tutti: gli enti amministrati bene e quelli la cui gestione è invece incentrata sulle assunzioni indiscriminate ed a volte anche clientelari.

È stato fatto dal relatore un cenno alla espansione dei costi per il personale, che presenta degli aspetti patologici (da 20,7 miliardi nel 1970 siamo arrivati a 72 miliardi nel 1975). Credo che dobbiamo metterci, al

momento della discussione della legge, nell'ottica di non essere i benefettori degli ottomila addetti al settore, anche se evidentemente questo è un grosso problema. Dobbiamo invece metterci nell'ottica di un'oculata amministrazione degli interessi collettivi.

Per quanto riguarda la nuova disciplina delle attività musicali: il Ministro ci ha detto ora che è stato presentato il disegno di legge in materia al Consiglio dei ministri e che è stato approvato. La volta scorsa, come ragione per la presentazione del disegno di legge nel medesimo testo precedente, ha addotto la necessità di fare in fretta. Io mi auguro che la sua attesa venga soddisfatta. Ho comunque qualche dubbio perchè mi pare che le posizioni di partenza siano abbastanza lontane.

Ancora soltanto qualche parola per quanto riguarda lo sport, dove c'è la situazione anomala che c'è e che appare dalla relazione del senatore Trifogli. Non esiste un finanziamento per lo sport. Lo sport si finanzia attraverso il meccanismo che tutti conosciamo. Ma soprattutto c'è il fatto che per lo sport c'è una delega quasi totalitaria al CONI. E probabilmente il CONI è andato al di là dei compiti istituzionali. Il relatore ha accennato alla possibilità di addivenire ad una modifica della legislazione. Mi chiedo se non sia possibile pensare ad una riforma generale di tutto il settore sportivo. Non faccio una proposta formale, dico però che la situazione che c'è oggi nel settore dello sport in Italia ci dovrebbe indurre ad assumere un atteggiamento di questo tipo, perchè anche per lo sport si può dire quello che è stato detto per la musica e per il teatro, che noi dobbiamo cioè finanziarlo perchè è un servizio sociale.

Per queste ragioni, nonostante, l'apprezzamento che ho espresso sulla relazione del senatore Trifogli, devo pure esprimere con rammarico il mio voto di astensione sul bilancio che ci è stato proposto.

G R A Z I O L I. Brevi cose, perchè molto di quanto detto dai colleghi mi trova d'accordo. Insieme ad alcuni colleghi sono presentatore di un ordine del giorno rela-

tivo al finanziamento delle strutture sportive. Prenderei lo spunto da questo per fare qualche osservazione polemica intorno ai problemi dello sport che mobilita una larga parte dell'opinione pubblica del Paese, anche se mi rendo conto che in questo momento altre cose premono. L'alternativa ad eludere questo argomento è quella di ritrovarci con degli ordini del giorno, tutte le volte che una vicenda sportiva che veda protagonisti i nostri atleti, si determini in modo sfortunato. Questo fatto ha molto spesso del ridicolo, ma mette in luce la situazione di pesantezza del settore. Fra l'altro, non determinare una politica degli impianti e delle strutture sportive porta il nostro Paese ad essere un Paese di sportivi seduti, e ciò con tutti gli effetti negativi che si possono facilmente immaginare.

Condivido quanto detto dal senatore Zito attorno alla delega che noi di fatto abbiamo dato in modo quasi perenne, quasi esclusivo, al CONI, che è retto da quell'intramontabile governatore che è Onesti. Bisogna comunque vedene come sia possibile portare anche in quell'organismo un tantino di democrazia e di rinnovamento nelle gestioni, nelle persone e negli atteggiamenti. Credo anche sia importante determinare quell'auspicato dibattito che il relatore ha richiesto in Parlamento, per cercare di capire quali sono gli orientamenti di fondo, quali i ruoli che noi dobbiamo assegnare in questa società allo sport. E quindi quali siano gli strumenti adeguati che si debbono adottare per sostenere questi indirizzi ed obiettivi.

Credo, a tale proposito, che sarà anche utile impegnare gli enti locali, le Regioni, oltre che le società sportive. Già qualche prevegole passo è stato compiuto in questa direzione dal ministro Malfatti per dare maggior peso all'attività sportiva ginnico-ludica nelle scuole. È un indirizzo importante, ma dovrebbe essere inserito in una logica che deve presiedere alla pratica sportiva e che faccia dello sport veramente uno strumento al servizio della società, attraverso il collegamento, come dicevo, tra scuola, enti locali ed associazioni sportive.

Ciò presuppone anche che si verifichi in modo definitivo l'attuazione dei piani di godimento delle aree pubbliche e del verde pubblico. Al momento questa è una delle strozzature più evidenti esistente intorno al problema dello sport ed è per questo che nell'ordine del giorno che ci accingiamo a presentare raccomandiamo al Governo di determinare le condizioni perchè il credito sportivo abbia la possibilità di affrontare, almeno inizialmente, alcuni dei problemi più urgenti che ci troviamo di fronte.

Venendo brevemente alla relazione del senatore Trifogli, debbo dargli atto del fatto che essa è stata ampia, esauriente e stimolante; e particolarmente stimolante — così come condivisibili sono state le proposte — è stata la parte relativa alla nuova proposta di legge sul teatro di prosa, che auspichiamo arrivi presto alla discussione in Parlamento. Condivido anche quanto egli ha detto sul cinema e sulla necessità che si incoraggino produzioni atte a riportare la nostra cinematografia a livelli elevati, usando la potenzialità che in essa vi è.

Condivido ancora le osservazioni del relatore relative al problema della censura.

Quanto all'ordine del giorno presentato dai senatori Mascagni ed altri, credo di poter dire anche a nome del mio Gruppo che ne condividiamo ampiamente lo spirito. Chiedo pertanto al Governo di volerlo accogliere almeno come raccomandazione, in quanto le osservazioni in esso contenute mi sembrano di importanza fondamentale.

Vorrei concludere osservando che in tutto quanto è stato detto a proposito della musica è stata dimenticata la danza classica, che con la musica ha un'attinenza, e che comunque, essendo collegata al finanziamento per gli enti lirici, finisce per essere totalmente sacrificata ed ignorata. Credo che dovremmo invece dare uno spazio particolare a tale settore, stabilendo per esso anche una autonomia di finanziamento che consenta quanto meno il sorgere di una iniziativa come un istituto nazionale della danza classica, che possa rappresentare un punto di riferimento centrale (l'Accademia di danza, anche se esiste, non è compresa tra le istituzioni

che possono essere definite nazionali). Vorrei quindi che potesse essere adeguatamente considerata questa espressione artistica, che sta tornando ad essere una delle più popolari; e del resto fa parte delle tradizioni più importanti del nostro Paese, nel campo artistico, tanto è vero che in epoca passata siamo stati uno dei punti di riferimento essenziali in materia. Poi abbiamo ceduto lo scettro alla Russia. Però credo sia importante riprendere il discorso.

Non vorrei ripetere osservazioni già avanzate da altri colleghi e che ampiamente condivido, per cui concludo annunciando il voto favorevole del Gruppo democratico cristiano sulla tabella in esame.

P R E S I D E N T E. Vorrei dire anzitutto che gli interventi, oltre alla relazione, sono stati competenti e stimolanti: purtroppo il tempo a nostra disposizione non ci consente di approfondire il discorso come meriterebbe.

Per quanto riguarda l'intervento del senatore Mascagni e l'ordine del giorno del quale è primo firmatario vorrei osservare che io non sarei così drastico nel parlare di analfabetismo musicale in modo totale: direi che esiste un grosso problema, il quale è anche collegato a quello dei conservatori, cui ha fatto cenno il senatore Zito, con tutte le complicazioni che esso comporta circa le incompatibilità e via dicendo. Ma vorrei mettere in luce, per memoria, che non dobbiamo dimenticare, nella prospettiva di impostare una nuova politica nel settore della promozione musicale, una benemerita attività che viene svolta in molti comuni. Si tratta di un'iniziativa strettamente locale, con la partecipazione disinteressata, anzi con l'apporto anche finanziario, di cittadini dei comuni stessi, indipendentemente da qualsiasi ideologia: l'iniziativa, cioè, delle bande musicali, le quali oggi stanno crescendo soprattutto nelle piccole comunità, e con la partecipazione dei giovani dai dieci anni in avanti, per i quali inizia in tal modo una educazione musicale. Certo, non possiamo pensare che il livello di tale educazione, dal punto di vista — direi — tecnico, sia molto

alto; comunque è una educazione sempre rilevante, accostando i giovani non tanto e non solo allo strumento ma anche alle prime forme di razionalizzazione dell'educazione musicale, perchè anche per suonare, ad esempio, il tamburo debbono avere alcune chiare nozioni di solfeggio, e queste vengono loro trasmesse.

Non dimentichiamo quindi quello che costituisce un processo positivo e che, ripeto, si è negli ultimi anni molto sviluppato.

M A S C A G N I . È un rinnovamento del gusto.

P R E S I D E N T E . È uno dei canali che tra l'altro, rappresentano uno sforzo locale nascente dalla volontà popolare più capillare, per cui va accennato in questa sede.

Circa lo sport, direi che colleghi autorevoli hanno parlato molto meglio di quanto potrei fare io. Ma una delle esigenze fondamentali del settore è rappresentata dalla questione delle attrezzature e degli impianti sportivi, perchè, là dove questi esistono, provocano intorno a sé il nascere di iniziative. Anche qui, allora, sono i comitati di quartiere, i consigli di circolo e d'istituto, a chiedere l'apprestamento di queste attrezzature sportive; e vediamo il fiorire di iniziative perchè si desidera che i giovani ne fruiscono, a volte non a fini agonistici, a volte con comprensibili, corretti e stimolanti fini agonistici.

Pertanto ci dobbiamo tutti adoperare, mirando alla ristrutturazione del CONI così come auspicata anche dal senatore Trifogli, affinché l'utilizzazione dei fondi segua certi indirizzi pur nel rispetto delle iniziative che possono essere prese da gruppi locali, da genitori, da appassionati che manifestino la volontà di una partecipazione pluralistica in questo settore, essenziale perchè lo Stato non resti l'unico promotore delle attività sportive; non abbiamo infatti memorie molto felici a questo riguardo.

Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

T R I F O G L I , *relatore alla Commissione*. Onorevole Presidente, onorevole Mi-

nistro, onorevoli senatori, mi limiterò ad una brevissima replica soprattutto in considerazione del fatto che, a parte alcuni rilievi del resto marginali, non mi pare siano state sollevate obiezioni di fondo allo stato di previsione al nostro esame, tali da non consentire alla Commissione di esprimere parere favorevole al riguardo.

Passo dunque all'esame dei temi specifici emersi dal dibattito; al senatore Plebe vorrei dire che si sta effettivamente molto parlando del rinnovamento della legislazione concernente il teatro di prosa ma che, fino a questo momento, il preannunciato disegno di legge non è ancora diventato una proposta ufficiale del Ministro o dei Ministri interessati. Pertanto, mi sono limitato ad esporre soltanto i criteri fondamentali che in tale proposta vengono indicati per riorganizzare il settore, trascurando altri aspetti pure importanti, ma marginali, del provvedimento stesso. Onestamente, comunque, devo ammettere di non potere neanche io prevedere quale fine farà l'istituto del dramma antico anche se mi rendo conto, alla luce del dibattito avutosi al riguardo, che si tratta di un problema che va rivisto. Più di questo non saprei dire, ma sono certo che il signor Ministro sarà in grado di fornire alla Commissione maggiori dettagli.

Per quanto riguarda il settore della lirica il disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri il 7 ottobre ultimo scorso non fa che ricalcare le disposizioni del vecchio provvedimento in questa materia, sia pure con alcune precisazioni nella parte dispositiva e nel documento introduttivo, che precisano, come è stato osservato, che questo nuovo testo rappresenta soltanto uno strumento di lavoro, un'ipotesi attorno alla quale lavorare ed esso dimostra la volontà del Governo di affrontare il problema.

Mi dichiaro d'accordo con le osservazioni fatte dal senatore Plebe a proposito del cinema e dei rilievi della Corte dei conti per quanto riguarda il meccanismo dei ristorni. Proprio in questo senso intendevo anche io indirizzare la mia critica anche se, forse, le mie parole piuttosto sintetiche si sono potute prestare ad una dubbia interpretazione. Non vi è dubbio che l'intero settore vada

rivisto e riconsiderato tenendo per l'appunto presente che l'obiettivo fondamentale è quello di orientare ma, soprattutto, di qualificare la produzione dei films alla luce dei dati dei quali oggi disponiamo.

Ovviamente, in questo quadro anche il problema del Centro sperimentale cinematografico va rivisto; io non ne ho parlato nella mia esposizione perchè era impossibile affrontare tutti i temi che formano oggetto dello stato di previsione al nostro esame.

Al senatore Mascagni dirò che condivido l'impostazione e l'ispirazione dell'ordine del giorno che egli ha preannunciato. Sono infatti anche io convinto che occorre puntare sulla istruzione musicale intesa come servizio sociale e considero giustificata l'osservazione fatta circa la sproporzione palese ed evidente tra i contributi ed i finanziamenti a favore degli enti lirici ed i finanziamenti concessi a favore delle cosiddette attività musicali minori, che poi tali non sono in realtà.

Altra osservazione che mi sento di condividere è quella relativa alla necessità, per quanto concerne non solo le attività musicali ma anche la prosa, di trovare un punto di intesa che armonizzi le diverse responsabilità e competenze dello Stato e del Ministero da una parte e delle Regioni e degli enti locali dall'altra. Ciò senza mitizzare, colgo una espressione del senatore Mascagni, il centralismo ministeriale nè il regionalismo astratto. Occorre, ripeto, trovare un punto di intesa tra le varie esigenze.

Al senatore Zito non posso che esprimere il mio apprezzamento per le osservazioni fatte che reputo estremamente interessanti e che, in parte almeno, coincidono con quanto io stesso ho detto nella mia relazione introduttiva.

Per quanto concerne il teatro, in modo particolare, non si può negare che la situazione attuale sia critica soprattutto con riferimento al Mezzogiorno d'Italia; tuttavia, come ho cercato di documentare con alcuni dati e cifre, non si può negare che nel corso di questi ultimi anni si è verificata un'espansione delle attività teatrali di prosa anche nel Mezzogiorno ad iniziativa delle Regioni.

Io ho citato due Regioni, in particolare, che stanno cercando di mettere a punto interessanti iniziative regionali teatrali e ritengo che una iniziativa essenziale che tutte le Regioni dovrebbero proporsi di realizzare è il « teatro regionale » che mi pare stia diventando un'esigenza sempre più attuale.

Anche il senatore Zito ha espresso critiche al meccanismo dei ristorni a proposito dei finanziamenti concessi al settore cinematografico e, alla luce del fondamentale rilievo fatto in proposito dalla Corte dei conti, colgo l'occasione per riproporre alla attenzione del ministro Antoniozzi il problema.

Per quanto concerne la censura, sugli obiettivi fondamentali da perseguire, mi pare che siamo tutti d'accordo: sui contenuti, sul problema della censura amministrativa o preventiva; sui limiti della censura stessa avremo modo di discutere nel momento in cui il preannunciato provvedimento legislativo verrà presentato alle Camere. Si deve senza dubbio intervenire perchè non è giusto signor Ministro, che venga mercificato, come attualmente avviene, un problema delicato come quello del sesso che pure ha i suoi valori positivi.

Per fortuna, vi è da dire che oramai la gente è smaliziata e che di propria iniziativa diserta le sale cinematografiche dove si proiettano films improntati agli aspetti più volgari del sesso ed alla violenza.

Per quanto riguarda gli enti lirici attendiamo il provvedimento che è stato preannunciato e che dovrà riordinare la materia fissando limiti e compiti dei suddetti enti, ma soprattutto dovrà puntare al potenziamento di tutte le altre attività musicali.

Sullo sport sembra che non vi siano state osservazioni nè rilievi di fondo, a parte la enunciazione del principio — che condivido — secondo il quale esso va inteso come servizio sociale, ed a parte le critiche al CONI. Indubbiamente è inconcepibile che da parte di quest'ultimo non si sia ritenuto di dover inviare neanche un documento, al Parlamento, in base al quale valutarne l'attività. Siamo d'accordo sugli impianti sportivi, che restano strumenti essenziali per realizzare la

pratica dello sport, inteso come educazione e servizio sociale aperto a tutti.

Condivido infine le giustissime osservazioni del Presidente a proposito dell'attività musicale, dei cori e delle bande, che rappresentano indubbiamente una realtà del nostro Paese; attività che va sollecitata anche attraverso il Ministero della pubblica istruzione ed i corsi da esso promossi.

A N T O N I O Z Z I , *ministro del turismo e dello spettacolo*. Ringrazio gli onorevoli senatori che sono intervenuti nel dibattito fornendo, attraverso i loro interventi, una serie di indicazioni utili ed orientative per l'azione del Governo, con riferimento all'attività dei prossimi mesi. Ringrazio in particolare il senatore Trifogli per la sua relazione, e desidero anch'io associarmi con quanti hanno voluto complimentarsi per la sua esposizione, ampia, approfondita, che offre veramente vasta materia di riflessione all'attenzione di chi debba e voglia utilmente soffermarsi sulle indicazioni date.

La mia replica sarà necessariamente breve, anche perchè pochi giorni fa, in questa sede, ci siamo intrattenuti su tutta la materia in occasione del dibattito promosso dalla Commissione, che ci ha consentito di fare un'ampia panoramica sul settore dello spettacolo.

Vorrei intrattenermi, riservando allo sport l'ultima parte, sui temi principali sui quali si sono soffermati gli onorevoli senatori, che riguardano l'andamento generale del settore; e poi, in via più specifica, sulla rosa delle attività musicali degli enti lirici e del cinema, nonchè sui rilievi fatti dalla Corte dei conti e sul conseguente atteggiamento, che qualcuno ha definito rituale, del Ministero del turismo e dello spettacolo. A tale proposito, però, desidero premettere alla mia replica una breve considerazione di carattere generale, che si riferisce al quadro istituzionale nel quale lavora il personale del Ministero, ripetendo con ciò quanto è stato oggetto d'attenzione nella recente riunione.

Indubbiamente esistono alcune carenze, vi è una certa lentezza amministrativa; peraltro i dati oggettivi forniti non sono smentiti.

Vi è però, certo molto di più nel settore del turismo ma anche in quello dello spettacolo ed un po' in quello dello sport, un quadro che ha bisogno di essere definito sul piano istituzionale, altrimenti si rischia di arrivare al più presto ad una paralisi dell'Amministrazione alla quale sono preposto. Basti pensare che noi possiamo contare in questo momento soltanto sulla buona volontà e sul sacrificio di poche decine di funzionari, i quali debbono attendere a tutti i compiti attribuiti alla nostra competenza per i due settori istituzionali. Dico poche decine perchè avevamo un organico teorico di circa 500 persone, mentre attualmente ve n'è uno di poco meno di 350: le presenze costanti si riducono a 280-290, per cui sono veramente poche decine di funzionari; tant'è che parecchi dirigenti hanno il coordinamento di diversi uffici e di diverse divisioni nell'ambito dei più ampi settori nei quali essi lavorano, il che, naturalmente, crea discrasie e problemi vari.

Peraltro la stessa ripetuta affermazione che si va facendo da qualche anno a questa parte sull'esigenza di sopprimere il Ministero determina ovviamente una scarsità di buona volontà in coloro che dovrebbero fornire il personale o autorizzare una maggiore attrezzatura; oltre ad una perplessità, anche comprensibile sul piano umano, in coloro che vivono all'interno del Ministero e che, sentendosi ripetere ogni giorno — e purtroppo anche in sedi che dovrebbero essere giustamente responsabili quando si pronunciano su certi argomenti — che tale soppressione avverrà, ovviamente, pur con la buona volontà di fare, pensano spesso e volentieri al momento del loro esodo dalla nostra Amministrazione: e quest'ultimo, come dicevo, è stato già notevole e stiamo continuando a perdere elementi.

Faccio questa premessa perchè credo che una delle esigenze fondamentali, a monte di tutto il dibattito sui contenuti, sulla volontà e sulle linee operative programmatiche, sia quella di definire il quadro istituzionale a breve termine.

Io spero che, per quanto riguarda il turismo, l'apposita conferenza che terremo nel-

la seconda metà di febbraio potrà chiarire se debba rimanere una struttura centrale di coordinamento, con tutto quanto compete alle Regioni, con riferimento alle norme di vario genere in vigore; ma credo che quella potrà essere un'occasione per un raccordo di connessioni, anche per definire il quadro istituzionale della struttura centrale che deve provvedere in qualche modo al coordinamento ed alle linee operative del settore dello spettacolo e dello sport.

Dissi recentemente che forse non sarebbe inopportuna una rimediazione sulla confluenza dei diversi settori dell'Amministrazione di mia competenza in un organismo più robusto e più efficiente, di più certa vitalità, tale da consentire a tutti di poter operare con sicurezza in riferimento al futuro. Il cenno era una ipotesi di fusione dei due Ministeri, quello dei beni culturali e ambientali e quello del turismo e dello spettacolo; ferme restando alcune competenze istituzionali per ciascuno di questi settori — che, a mio avviso, non si possono sopprimere — almeno con funzioni di coordinamento, ma per fare qualcosa di più valido, che possa consentire a tutti di guardare con maggiore sicurezza all'ulteriore corso delle responsabilità pubbliche e del coordinamento futuro.

Teatro di prosa: il relatore e i senatori che sono intervenuti hanno ricordato che in questo settore vi è, da qualche tempo a questa parte, un incremento di attività e di iniziative, oltre che di attenzione e questo risponde a verità. Direi anzi che, nel quadro generale, il settore della prosa sta manifestando, negli ultimi tempi, una vivacità e attenzione veramente interessanti. Basti pensare che nell'arco di pochi anni si sono realizzati incrementi del 500 per cento circa nelle presenze e nelle iniziative; basti pensare che soltanto negli ultimi due anni, fra l'esercizio passato e questo, per quanto si riferisce alle iniziative di prosa, siamo passati, per le cooperative, da 56 a 120, per le compagnie private da 51 a 90, per quelle di sperimentazione da 30 a 41, per il teatro per ragazzi da 13 a 30, più gruppi universitari, più 10 circuiti territoriali e iniziative straordinarie; siamo quindi passati da circa

150 a circa 300 punti di riferimento operativi, il che sta a testimoniare della vitalità, della vivacità, dell'attenzione e dell'interesse generalizzato.

Si è qui dibattuto, sugli strumenti legislativi che dovrebbero e dovranno presiedere a questa importante attività. È stato ricordato che vi sono quattro iniziative legislative del PCI, del PSI, della Democrazia cristiana e del PSDI. A Saint Vincent, dove mi recai due mesi fa, ebbi modo, nella seconda giornata, di aver precise informazioni sul lavoro svolto, nel tentativo di armonizzare alcuni punti fondamentali dei quattro disegni di legge. In realtà ebbi l'interessante e positiva notizia che in quella sede si è raggiunta una intesa di massima sui punti e sulle articolazioni fondamentali che si riferiscono ad una legge sul teatro di prosa; parlo di una intesa in quella sede, che era informale; gli atti, le dichiarazioni, le proposte intervenute in tale sede fanno adesso parte del materiale che abbiamo al Ministero e su cui stiamo predisponendo uno schema di disegno di legge che tenga conto di quelle indicazioni, che ci sono sembrate una base utile e positiva per un provvedimento che possa avere una larga convergenza da più parti. La domanda che spontaneamente dovrebbe sorgere, allora, è questa: perchè non lo presentate? In quella sede si fece avanti l'esigenza di incrementare di due miliardi di lire, con una certa urgenza, i fondi che erano stati disponibili nell'anno precedente per le sovvenzioni e gli interventi per il teatro di prosa. Assicurai che avrei tentato di ottenere quello stanziamento dal Tesoro; la cosa è stata fatta e abbiamo già presentato al Parlamento il relativo disegno di legge, preventivamente approvato dal Consiglio dei ministri 15-20 giorni fa; è quindi un provvedimento — questo dei 2 miliardi — che inizia il suo cammino in Parlamento e la sollecitudine di quest'ultimo testimonierà della sensibilità tante volte affermata. Ho ottenuto anche che il provvedimento non sia annuale, ma si riproduca automaticamente negli anni a venire, quindi si tratta di un finanziamento costante di 2 miliardi. Non ci apprestiamo

a presentare il disegno di legge definitivo perchè esso deve avere, oltre al complesso della regolamentazione giuridica e operativa del settore, anche l'indicazione dei fondi adeguati che servono, a nostro avviso, in una misura almeno pari al doppio di quello che il settore, in questo momento, utilizza. Attraverso alcuni contatti col Ministero del tesoro ho l'impressione che in questo momento non ci sia assolutamente la disponibilità per fare un tentativo concreto in tale direzione. Aspettiamo, quindi, che passino un po' di settimane coi momenti difficili che attraversiamo e poi cercheremo di definire ancor meglio il provvedimento (del resto alcune cose devono ancora essere chiarite) e vedremo che cosa si potrà fare per ottenere, in via definitiva, i mezzi necessari perchè il provvedimento possa essere formalmente portato al Consiglio dei Ministri con l'opportuno stanziamento.

Normativa sulle attività musicali e sugli enti lirici: ho già dichiarato, nel nostro precedente incontro, quali erano i nostri intendimenti; v'era un disegno di legge già presentato al Senato nella precedente legislatura. Qui è stato detto che quanto successo con quel provvedimento testimonia della mancanza di volontà e del poco impegno del Governo e così via.

Se non fosse intervenuto lo scioglimento delle Camere quel disegno di legge sarebbe andato avanti e certamente sarebbe stato definito; purtroppo è intervenuto lo scioglimento anticipato delle Camere e in pratica ci siamo trovati di fronte ad una sola manifestazione di volontà e non altro, ma è anche vero che io mi sono preoccupato di riprendere il discorso. È stato anche chiesto: perchè il testo non è stato modificato? La risposta è semplice: perchè la modifica del testo avrebbe richiesto molto tempo per la elaborazione di norme sulle quali ottenere la adesione da parte delle forze politiche che avrebbero dovuto e potuto concorrere, ma anche per ottenere il concerto in sede ministeriale. Queste lungaggini, che nell'attuale momento difficile chissà per quanto tempo potevano protrarsi, abbiamo voluto evitarle con la presentazione del medesimo disegno di legge, peraltro con gli stessi fon-

di, cosa che ci permette un più rapido iter in seno al Consiglio dei Ministri.

D'altronde nella stessa relazione che accompagna il disegno di legge è stata premessa una frase in cui è detto che si ripresenta per motivi di sollecitudine lo stesso disegno di legge, ritenendo acquisiti gli elementi e le proposte e le opinioni fornite in sede di dibattito parlamentare, con la precisa intenzione di tenerne conto in occasione del nuovo dibattito e proponendo che il testo presentato sia soltanto da prendere a base del dibattito, tenendo conto e facendo ampio riferimento a quanto proposto e a quanto potrà essere avanzato in futuro. Lo stanziamento è lo stesso del disegno di legge precedente, cioè di 60 miliardi di lire. Questo stanziamento, nelle varie occasioni di incontri con le categorie, gli enti, le istituzioni eccetera, è stato ritenuto insufficiente: lo comprendo bene; basterebbe pensare alla lievitazione dei prezzi in questi periodi; però non sono riuscito ad ottenere niente più di questo e, direi, che il Tesoro ha mostrato anche una certa perplessità perchè il momento, purtroppo, è veramente difficile.

Si è detto: ma come si provvede per le carenze immediate? Mi auguro che il disegno di legge che verrà presentato in questi giorni al Senato possa camminare rapidamente. Se la Commissione riterrà opportuno ricorrere ad iniziative stralcio per definire più sollecitamente la parte finanziaria e consentire la provvista di mezzi al settore, il mio consenso non mancherà, perchè mi rendo conto delle esigenze del settore stesso; se invece si potrà portare avanti il disegno di legge per intero, tanto meglio, perchè avremo una legge organica di carattere generale.

I rilievi circa l'incremento della spesa, che nell'arco di alcuni anni è diventata veramente notevole, son rilievi sui quali — a mio avviso — si deve riflettere. La stabilizzazione ha portato notevoli spese dell'ordine di oltre 50 miliardi di lire per il personale, che rappresentano il 70-74 per cento della spesa globale e che naturalmente pesano in maniera rilevante su tutto il quadro del quale c'interessiamo. Peraltro, a me sembra che l'apporto sia degli spettatori che degli enti locali sia stato molto modesto. Facevamo il conto che su 85 miliardi di lire complessive che concernono

la spesa alla quale ci riferiamo, soltanto 10, di cui 4 per biglietti e 6 per contributi degli enti locali, vengono in qualche modo a convergere su questo grosso onere; mentre il resto è affidato allo Stato e per l'intervento diretto e per coprire eventualmente il costo degli oneri derivanti dal ricorso al credito.

Ecco, quindi, la necessità di reperire con urgenza i 60 miliardi, perchè ogni giorno che si guadagna significa evitare spese inutili per ricorsi creditizi.

Debbo dire, peraltro, che la legge n. 800 si è rivelata per i primi tempi una buona legge, però si è dimostrata nelle sue articolazioni operative piuttosto macchinosa, tanto è vero che molti ritardi, di cui giustamente qui si è messo in evidenza il danno, con riferimento anche alla sollecitudine erogativa, dipendono proprio dalla macchinosità dei congegni e delle commissioni. Vi basti sapere che, pur essendo al Ministero ormai da quattro mesi circa, sono riuscito a convocare la commissione per l'attività musicale soltanto nella settimana scorsa, dopo inutili e ripetuti tentativi perchè ogni volta mancava il numero legale. E quando mi sono permesso, prima di quest'ultima riunione, di inviare una lettera piuttosto pressante, corretta sì ma vivace, mi è stato risposto, anche da parte di illustri personaggi, che erano trattenuti altrove da altri impegni. D'altro canto, mi pare che non sia prevista alcuna indennità a questo titolo e che i rimborsi spese sono quelli che sono, per cui tutto ciò dovrà essere tenuto presente nei futuro se non vogliamo che queste commissioni rappresentino un elemento frenante.

Per quanto riguarda il cinema, la legge numero 1213 è servita nel momento in cui la situazione del settore era diversa da quella attuale. Il settore del cinema, infatti, manifesta una crisi che indubbiamente è determinata, a nostro avviso, da diversi fattori: la qualità e gli orientamenti della produzione degli ultimi tempi non hanno certamente giovato ad una espansione della domanda; a tutto ciò si deve aggiungere una ripresa di iniziative e di capacità qualitativa del cinema di altri paesi, in particolare di quello americano, insieme ad una presenza più incisiva della televisione, non solo di quella naziona-

le, ma anche di quella straniera. Tutti questi elementi da una parte e l'aumentato prezzo del biglietto dall'altra hanno creato le condizioni per le quali si registra quella diminuzione nel numero di presenze e nella quantità di introiti che molto opportunamente il relatore ha ricordato con le cifre qui menzionate.

Dobbiamo rivedere tutta questa materia, riesaminare il quadro delle coproduzioni bilaterali ed europee, rivedere tutto quanto concerne il credito cinematografico e certamente, in parallelo con l'iniziativa sulla censura, rivedere i meccanismi pressochè automatici che riguardano i premi. Direi che le due cose possono quasi camminare parallelamente, con una precedenza alla normativa sulla censura sulla quale noi siamo già pronti e di cui parlerò tra poco dando alcuni cenni.

Concordo anche, ritornando un momento al settore delle attività musicali, sulla importanza della educazione musicale in Italia. Direi che sul piano culturale l'educazione musicale in sé e per sé è l'elemento fondamentale di tutte le altre attività che riguardano questo settore, anche perchè si rifà alla tradizione culturale italiana originale e specifica che noi dobbiamo valorizzare e rilanciare.

Riprendendo il tema della censura cinematografica, il Governo ha predisposto un disegno di legge, che è stato diramato per il concerto con gli altri Dicasteri e per il quale si attende la messa all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri in una delle prossime sedute. L'articolazione dello stesso si basa su questi principi: eliminazione della censura amministrativa, mantenimento per i giovani del doppio limite di 18 e 14 anni. Da qualche parte si è fatto presente che sarebbe opportuno eliminare il doppio limite per fissarne uno solo a 16 anni. Quando discuteremo del provvedimento potremo anche su questo tema approfondire meglio le cose, perchè non mi sembra, tutto sommato, che vi siano esigenze assolute in un senso o nell'altro. Per quanto si riferisce alla competenza e alla qualità del magistrato, essendo insorte negli ultimi tempi alcune iniziative a volte anche contraddittorie che hanno creato dei problemi per lo stesso prestigio dell'amministrazione dello Stato (una commissione di censura che

autorizza, poi un magistrato che sequestra, poi un altro magistrato che dissequestra), si è ritenuto per semplificare le cose di dovere eliminare la competenza del magistrato singolo sostituendola con quella di un magistrato collegiale.

Da qualche parte si è detto: una soluzione sarebbe quella di individuare un magistrato collegiale centrale a Roma. Personalmente, non lo ritengo opportuno; infatti, in questo modo si instaurerebbe una specie di tribunale speciale sul cinema a Roma.

Piuttosto, si potrebbe ricorrere ad un magistrato collegiale nel tribunale del centro in cui ha sede la Corte di appello nel cui ambito territoriale si è verificato l'evento. Mi pare che, così facendo, si otterrebbe il rispetto, almeno parziale, del criterio della competenza territoriale e, attraverso il ricorso ad un giudice collegiale con un ambito di intervento così ampio, non vi sarebbe la possibilità della scelta individuale di un giudice, con vantaggio di tutta la Pubblica amministrazione e dei magistrati in particolare.

L'iniziativa non dovrebbe riguardare la norma penale perchè questa non rientra nell'ambito della nostra competenza; comunque, se il Parlamento vorrà toccare questo argomento si vedrà. Direi però opportuno non fare alcun accenno nel progetto di legge a modifiche che tocchino in qualche modo l'attuale sistemazione della normativa penale in questo campo, con riferimento specifico all'osceno.

Mi pare che una rapida sintesi del settore dello spettacolo possa considerarsi esaurita. Vengo ora al settore dello sport.

Come gli onorevoli Commissari sanno il mio Dicastero, per quanto concerne lo sport (peraltro con attrezzature minime e solo con qualche persona a disposizione) ha soltanto competenza in merito ai controlli e alla vigilanza; niente altro.

Io però concordo con quanto è stato qui affermato e con la proposta, in prospettiva, di arrivare ad una maggiore presenza pubblica nel settore dello sport. Il CONI si occupa ed interessa delle attività agonistiche, ma direi che i titolari dell'interesse pubblico

dovrebbero preoccuparsi della formazione sportiva, cosa diversa dall'attività agonistica vera e propria. Non sarebbe dunque inopportuna un'iniziativa che, mettendo insieme tutti gli attuali operatori in senso lato del settore, potesse consentire di realizzare un coordinamento maggiore e, aggiungo, una regionalizzazione delle varie iniziative.

Il CONI ha recentemente pubblicato il « Libro azzurro » dello sport italiano che io ho letto e che fotografa la situazione nazionale con riferimento alle carenze ed alle necessità che vi sono. Io ritengo che, nel momento in cui ci occuperemo della ristrutturazione ed istituzionalizzazione di questi ampi settori che si occupano del tempo libero (e lo sport, vi rientra), dovremo con molta attenzione considerare tutta la situazione collegando tra loro il CONI, l'Istituto del Credito sportivo, le Regioni, gli enti locali, il Ministero per il turismo e lo spettacolo nonché quello della Difesa (che gestisce un settore autonomo dello sport e dispone di impianti particolari) in modo da evitare sovrapposizioni di competenze e sprechi. Dovremmo alla fine riuscire ad ottenere un quadro organico in grado di consentire allo Stato ed agli enti pubblici di attuare una politica regionale nel settore.

C'è da dire che, attualmente, due sono gli strumenti attraverso i quali si opera: il CONI, che dispone di mezzi cospicui, e l'Istituto del credito sportivo. Per quanto riguarda quest'ultimo va ricordato che, fino ad un certo momento, esso ha operato con continuità (riceveva infatti l'afflusso della rotazione dei fondi e delle obbligazioni) mentre da qualche tempo a questa parte va avanti a fatica in quanto non riesce a vendere con facilità nuove obbligazioni malgrado abbia ricevuto dalla Banca d'Italia ulteriori autorizzazioni ad emetterle per collocarle nel mercato.

A questo proposito, in un colloquio avuto qualche settimana addietro con il Presidente del Consiglio dei ministri, ho chiesto formalmente che il Ministero del tesoro o l'organo competente in questa materia (non so se sia il Comitato del credito), includano le obbligazioni dell'Istituto del credito sportivo tra quelle dell'elenco obbligatorio per la ri-

serva che la Banca d'Italia invia agli istituti di credito. Sarebbe questo un ottimo sistema per procurarsi qualche decina di miliardi senza nessun onere pesante a carico di alcuno, salvo la detrazione del 2,3 per mille sul fondo generale. Ripeto, questo sarebbe un modo concreto per procurare fondi all'Istituto del credito sportivo, permettendogli di erogare nuovi fondi al fine di rimettere in movimento il settore.

Ho avuto modo di parlare dell'argomento con vari assessori regionali e mi sono formato l'idea che si potrebbe, nella misura in cui questa iniziativa andasse avanti, concordarne un'altra tra il Ministero, l'Istituto del credito sportivo, il CONI e le Regioni, attraverso la stipula di convenzioni, in parte realizzate anche in passato con gli strumenti a disposizione, onde consentire, tra erogazioni di credito, contributi ed interessi sui mutui delle Regioni, di realizzare i finanziamenti che ci proponiamo, impedendo che vi sia uno *iatus* troppo lungo tra la progettazione e la realizzazione degli impianti sportivi, come purtroppo sta avvenendo da qualche tempo a questa parte. In proposito, sarebbe utile chiedere l'intervento anche della Cassa per il Mezzogiorno che, in tempi anche recenti, ha fatto qualcosa di concreto in questo settore.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Ministro per la sua replica.

Passiamo ora all'esame degli ordini del giorno. Il primo ordine del giorno, presentato dai senatori Grazioli, Borghi, Mezzapesa e Schiano (0/280/1/7-Tab. 20), già illustrato nel corso della discussione generale, è il seguente:

La 7^a Commissione permanente del Senato,

sottolineata la fondamentale importanza della realizzazione di nuovi impianti sportivi in relazione allo sviluppo dello sport come servizio sociale e come mezzo di formazione della personalità;

constatata la carenza degli impianti stessi derivante dalla inadeguatezza dei mezzi finanziari,

invita il Governo

ad approntare idonei strumenti legislativi per comprendere fra gli istituti di credito, le cui obbligazioni possono far parte delle riserve e degli accantonamenti previsti dalle banche, anche l'Istituto di credito sportivo, in quanto ciò consentirebbe di assicurare le disponibilità di un fondo adeguato da utilizzare per il potenziamento delle strutture sportive di base la cui utilizzazione sia aperta alla comunità.

TRIFOGLI, *relatore alla Commissione*. Mi pare che tale ordine del giorno risponda a quanto molti degli oratori intervenuti nel dibattito hanno segnalato; sono pertanto favorevole al suo accoglimento.

ANTONIOZZI, *ministro del turismo e dello spettacolo*. Per quanto concerne la realizzazione di nuovi impianti sportivi, come Ministro del turismo e dello spettacolo, mi trovo in qualche difficoltà ad accogliere l'ordine del giorno presentato in quanto esso ricade sotto la competenza del Ministero del tesoro.

Posso accogliere l'ordine del giorno soltanto come raccomandazione impegnandomi a trasmetterlo al Ministero competente con la citazione dell'unanime raccomandazione da parte della 7^a Commissione del Senato oltre che dei proponenti l'ordine del giorno medesimo.

Proporrei comunque ai senatori proponenti di riprendere questa iniziativa nella sede competente in modo che, oltre a quello che sarà il mio intervento, si possa nuovamente premere sul Ministero del tesoro.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame del secondo ordine del giorno presentato che reca la firma dei senatori Mascagni, Ada Valeria Ruhl Bonazzola, Salvucci, Anna Maria Conterno Degli Abbatì, già illustrato nel corso della discussione generale:

La 7^a Commissione permanente del Senato, esaminato lo stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello sport-

tacolo per il settore riguardante le attività musicali;

ribadita la propria determinazione a predisporre nuovi strumenti legislativi che valgano a riordinare unitariamente la cultura e l'istruzione musicale, secondo criteri rispondenti alla funzione formativa della musica, attività inerenti a potenzialità e attitudini da tutti possedute;

affermato a questo fine l'inderogabile impegno di tutte le forze culturalmente attive alla promozione di una ampia diffusione dell'esercizio e della fruizione musicale, con particolare riguardo ad un diretto coinvolgimento delle più articolate istanze del potere democratico per il superamento delle gravi sperequazioni territoriali e sociali in atto;

manifestata la convinzione che debbano essere predisposte condizioni le più favorevoli ad un sollecito esame delle proposte di legge presentate o in corso di presentazione sul riordinamento delle attività musicali, per un rapido superamento delle attuali carenze;

nell'ipotesi di un nuovo ricorso a provvedimenti straordinari a favore degli enti lirici, come deprecabile conseguenza della mancanza di nuovi idonei strumenti legislativi,

impegna il Governo:

1) a far sì che l'intervento finanziario dello Stato a favore di detti enti corrisponda ad esigenze obiettivamente e rigorosamente valutate e accertate;

2) a far sì che, nell'ambito di tale eventuale provvedimento straordinario, vengano disposte pur limitate provvidenze a favore delle altre attività musicali (teatri lirici di tradizione, lirica minore, concertistica, orchestre sinfoniche, festivals, concorsi, eccetera) che, pur costituendo la base di una vastissima attività diffusionale nell'intero Paese, hanno sempre usufruito di sovvenzioni statali assolutamente inferiori in cifre assolute rispetto a quelle predisposte per gli enti lirici;

3) a porre in atto quanto meno le seguenti misure.

a) congruo aumento delle disponibilità finanziarie per l'insieme di tali attività,

in costante espansione, e sottoposte peraltro a pesanti incrementi dei costi;

b) estensione a dette istituzioni — liriche, concertistiche, sinfoniche — della provvidenza, già accordata agli enti lirici, intesa a riconoscere acconti fino al 70 o 80 per cento della sovvenzione — a determinate condizioni di garanzia, da definirsi — che comporta la benefica conseguenza di forti risparmi sugli interessi passivi, oggi inevitabili a causa di liquidazioni a consuntivo dopo due anni almeno dallo svolgimento delle attività.

T R I F O G L I, *relatore alla Commissione*. Ritengo che tale ordine del giorno possa essere condiviso dalla maggioranza della Commissione, per cui mi dichiaro senz'altro favorevole al suo accoglimento.

Tuttavia, proporrei di sostituire la parola « impegna » con l'altra « invita » il Governo, mentre — anche su suggerimento del senatore Grazioli — proporrei che nel terzultimo capoverso, dopo le parole « orchestre sinfoniche » venissero inserite le altre « danza classica » che dovrebbero essere ugualmente inserite nel punto b) del dispositivo, dopo le parole: « concertistiche, sinfoniche ».

M A S C A G N I. Accetto le modifiche proposte.

P R E S I D E N T E. Chiedo al Governo di pronunciarsi su tale ordine del giorno, nel testo così modificato che ha il numero 0/280/2/7-Tab. 20.

A N T O N I O Z Z I, *ministro del turismo e dello spettacolo*. Concordo perfettamente. Anche questo ordine del giorno viene accolto dal Governo come raccomandazione; peraltro, molte delle indicazioni in esso riportate sono state oggetto di mie dichiarazioni in sede di bilancio, per cui sono convinto della loro utilità.

P R E S I D E N T E. Il senatore Plebe ha presentato il seguente ordine del giorno:

La 7^a Commissione permanente del Senato, preso atto del rilievo mosso dalla Corte dei conti sul rendiconto generale dello Stato

per l'esercizio finanziario 1975 in merito alla sovvenzione all'industria cinematografica prevista dall'articolo 7, primo comma, della legge n. 1213 del 1965;

constatato che l'entità dei residui passivi al 31 dicembre 1976 relativi al capitolo interessato (8031) è persino superiore a quello dei residui passivi del capitolo 2563 relativo agli Enti lirici (più di 36.000 milioni contro i 31.000 milioni del capitolo 2563) che costrinse il Parlamento a proporre qualche mese fa la legge di carattere straordinario n. 115 dell'8 aprile 1976;

impegna il Governo:

a presentare un provvedimento legislativo volto a ridurre la spesa obbligatoria del capitolo 8031 mediante una diminuzione della percentuale del 13 per cento del contributo dell'introito lordo degli spettacoli previsto dalla suddetta legge n. 1213 del 1965 nonchè a sostituire all'attuale automatismo di erogazione di tale contributo un più razionale criterio selettivo, che elimini almeno il paradosso lamentato dalla Corte dei conti di finanziamenti, a film culturalmente e artisticamente scadenti, tanto cospicui da superare addirittura il costo di produzione.

(0/280/3/7-Tab. 20).

T R I F O G L I, *relatore alla Commissione*. Su questo ordine del giorno ho già avuto modo di dire che nella sostanza sono d'accordo però, per quanto riguarda la forma, anche se non sono un tecnico di bilanci, penso che la parte integrativa dei residui passivi si potrebbe omettere. Non vedo perchè si debba inserire questo elemento che è una realtà e che testimonia i ritardi che impediscono (per quei fattori di cui ha parlato l'onorevole Ministro: carenza di personale e meccanismi complicati) di elargire tempestivamente i contributi.

L'ordine del giorno potrebbe essere allora del seguente tenore: « La 7^a Commissione permanente del Senato, preso atto del rilievo mosso dalla Corte dei conti sul Rendiconto generale dello Stato per l'esercizio finanziario 1975 in merito alla sovvenzione all'indu-

stria cinematografica prevista dall'articolo 7, primo comma, della legge n. 1213 del 1965, impegna il Governo eccetera ». Fra l'altro, invece di « impegna », si potrebbe dire « invita ».

Ora, siccome abbiamo parlato della necessità di un provvedimento legislativo organico per il settore del cinema, che affronti il problema di questi organi collegiali che elargiscono contributi, nonchè quello relativo al meccanismo dei ristorni, vorrei chiedere al senatore Plebe se, invece di richiedere un provvedimento specifico che modifichi soltanto questi meccanismi, non sarebbe più conveniente — così come del resto anche il Ministro si è impegnato a fare quanto prima — studiare e presentare un provvedimento di revisione generale della legge n. 1213.

A N T O N I O Z Z I, *ministro del turismo e dello spettacolo*. Difatti io ho ricordato questa esigenza. C'è l'iniziativa dell'abolizione della censura amministrativa di cui ho parlato fornendo ampie indicazioni. Successivamente, poichè ora non siamo ancora pronti, ma abbiamo già raccolto molte indicazioni e proposte al riguardo, ci riserviamo di rivedere tutta questa materia, in quanto ormai la sua struttura è superata dalla realtà, anche in connessione con l'abolizione della censura cinematografica.

Se il presentatore acconsente, acquisirei questo ordine del giorno come documento di studio per l'elaborazione della legislazione futura, poichè la materia è molto delicata e complessa, per cui bisogna andare allo studio del particolare.

P L E B E. Desidero che questo ordine del giorno, nella sua sostanza, o venga accolto come raccomandazione o venga respinto. Potrei peraltro sostituirlo con altro, contrassegnato dal numero 0/280/4/7-Tab. 20), avente la seguente formulazione:

La 7^a Commissione permanente del Senato, visti i rilievi della Corte dei conti in ordine alle modalità di sovvenzione all'industria cinematografica, disciplinate dall'ar-

BILANCIO DELLO STATO 1977

7^a COMMISSIONE

articolo 7, primo comma, della legge n. 1213 del 1965,

invita il Governo:

a tener conto dei rilievi stessi in sede di studio dei provvedimenti legislativi di riforma da emanare nel settore.

A N T O N I O Z Z I , *ministro del turismo e dello spettacolo*. In questa formulazione, lo accetto come raccomandazione.

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno è accolto dal Governo come raccomandazione.

Non essendovi altri ordini del giorno da esaminare, e non essendo stati presentati emendamenti, s'intende conferito al senatore Trifogli il mandato di redigere rapporto favorevole sulla tabella 20 per lo spettacolo e lo sport.

La seduta termina alle ore 21,15.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici

DOTT. RENATO BELLABARBA